3

DELLA FEBBRE
IN GENERALE

DELLA RABBIA, DELLA FEBBRE GIALLA,
E DELLA PESTE

DELLA CURA DI QUESTE MALATTIE SECONDO UN NUOVO METODO
RECENTEMENTE SCOPERTO

DEL SIG. GOTOFREDO CRISTIANO REICH

*Dottore, e Professore in Medicina
dell' Università di Erlangen
Membro di molte Accademie*

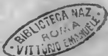
OPERA

*Pubblicata dal Real Collegio di Medicina di Berlino
per gli ordini al med: dati da S.M. il Re di Prussia*

TRADOTTA DAL TEDESCO IN FRANCESE

DA GIO: NICOLA STEFANO DE BOCK

*Ed ora tradotta in Italiano con aggiunta di Note,
ed Osservazioni Prattiche.*



ROMA MDCCCII.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE A RIPA
PRESSO LINO CONTEDINI
Con facoltà.

ALL' EGREGIO SIGNORE

MATTEO ZACCHIROLI

Dottore in Filosofia, e Medicina, Socio dell' Accademia delle Scienze, e Belle Lettere di Mantova, e di molte altre Accademie d' Italia, Medico, e Lettore Primario di Medicina Teorica nel Liceo di Spoleto.

Nè per offendere la vostra modestia, nè per rilevare quei meriti, che già in Voi tutti i dotti Medici ammirano, ma solo per un attestato di gratitudine, e di Amicizia vi offro questa mia traduzione. Voi vi degnaste ammettermi nella scelta Accademia degli Ottusi di cotesta Città. Avrei volentieri desiderato di rendermene degno con produrre qualche parto delle mie cognizioni. Ma esse non arrivano a tanto. Ho creduto meglio dare alla luce un' opera altrui, la quale certamente merita di esser conosciuta.

Non vi ho fatto altro, che aggiungervi le Note, e le Osservazioni. Del resto fuori dell' idioma essa è in tutto come fu prodotta dal suo Autore. Non è essa fatta, che per quelli, i quali ad estese cognizioni Teoriche, e Prattiche di Medicina uniscono un animo docile, e senza fanatismo per alcun sistema. Chi più di Voi gode di queste prerogative? Gradite dunque che io a Voi la dirigga, se non altro come ossequioso pegno di quella gratitudine, che vi debbo, e di quell' amicizia, con cui mi onorate. Intanto con la più sincera stima sono.

Roma 30 Giugno 1802.

Umo Divmo Servitore

Alessandro Flajani.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE FRANCESE.

Il mio degno Amico Dottor Schopf presidente del Collegio di Medicina d'Anspach avendo avuto cognizione già da più d'un anno della nuova scoperta del Sig. D. Reich, con la quale indica il trattamento, ed i mezzi curativi di ogni sorte di febbre comprendendo sotto questa generale denominazione la rabbia, la febbre gialla, e la peste, ne rese conto a S. E. il Sig. Barone di Hundemberg. Questo Ministro illuminato ordinò subito al D. Reich di portarsi a Berlino per fare negli Ospedali di quella Capitale, e sotto gli occhj del Collegio

Reale di Medicina la prova del suo metodo. Il risultato fu tale, che S. M. Prussiana giudicò a proposito di acquistare il secreto del D. Reich, e di farne un dono all'umanità languente rendendolo pubblico con la stampa.

Io con premura ho procurato di tradurre quest'opera appena uscita. Ho consultato più in questa occasione il desiderio di essere utile agli uomini, che i miei deboli talenti; mi sono limitato ad una traduzione letterale, e non ho voluto permettermi una traduzione libera, la quale sarebbe senza dubbio stata più degna di un pubblico illuminato. L'essenziale di quest'opera, la cura delle malattie è stata esposta dal D. Reich in una maniera chiaris-

sima, ed intelligibile, e la traduzione adempirà per questo riguardo perfettamente l'oggetto, che più di tutto interessa il Pubblico.

Anspach 16. Novembre 1800.

de Bock.

APPROVAZIONE.

Per commissione del Reverendissimo Padre Maestro dei Sagro Palazzo ho letto, e con ogni attenzione esaminato l'Opera intitolata = *Della Febbre in generale &c.* pubblicata dal cel. Sig. D. Reich, ed ora tradotta in Italiano, e corredata di Note, e di Pratiche Osservazioni. Non solo non ho trovato in essa cosa alcuna, che si opponga ai principj di Religione, ma vi ho osservato una ben intesa applicazione delle più recenti Chimiche Teorie alla Medicina prattica. In conseguenza di ciò credo utile l' impressione della medesima per mezzo della stampa per l' avanzamento dell' arte di guarire. In fede &c.

Questo dì 2. Luglio 1802.

Antonio Pane Professore di Medicina, e Chirurgia, Primario Chirurgo, e Lettore di Anatomia nell' Arcispedale di S. Spirito.

AFORISMI.

I.

Chiunque vorrà attentamente, e senza prevenzione considerare il corpo umano dovrà per necessità convenire, che tutte le sue funzioni non sono, che un successivo effetto di una azione animalo-chimica, dalla quale la materia organica riceve un cangiamento continuo.

II.

L'azione animalo-chimica, o il continuo cangiamento della materia organica è il risultato delle forze, o principj, che agiscono costantemente in senso contrario, e senza le quali nulla potria immaginarsi di ciò, che esiste, o esisterà nei corpi organizzati.

III.

Si sà, che questi movimenti animalo-chimici variano infinitamente. Le cause di queste variazioni nascono dall' unione, cangiamen-

ti, e separazioni continue dei principj di contraria natura, dalle proprietà, quantità, e rapporti specifici che essi hanno fra di loro, dalle differenze degli organi particolari, in cui formansi questi cangiamenti, e del cangiamento meccanico, e formale di questi organi, il quale non potrebbe aver luogo senza l'alterazione delle sostanze, che vi sono contenute.

IV.

La vita è il fenomeno, che risulta dall'azione, che hanno in senso contrario questi principj opposti. Dunque la vita del corpo umano è *una continua tendenza di materie eterogenee alla omogeneità, alla quale si oppone la continua mescolanza di nuovi principj eterogenei*. Ovvero in altri termini *la vita è un moto circolare non interrotto prodotto dal contrasto di principj opposti* (1).

(1) Il Sig. Brovvn definisce la Vita = *Coactum statum, animantes omni temporis puncto in interitum niti ab hoc alienis potestatibus ægre, ac paulisper tantum arceri, dein fati necessitate morti concedere* = Elem. Medic. Cap. VII. §. 72. Il Signor Richerand nei suoi Elementi di Fisiologia alla pag. 31. così si esprime = *La force vitale soutient une lutte perpetuelle avec les forces aux quelles obeissent les corps inanimes, Les loix de la nature individuelle sont comme le*

Considerando la vita come un moto non se ne può supporre l'esistenza senza questo contrasto di forze opposte, e non si possono altronde manifestare queste forze se non si ammetta per base la *materia organica*. Le forze sono dunque essenziali alla materia, e la materia altro non è, che la forza considerata sotto un punto di vista *oggettivo*, mentre dall' altro canto questa forza medesima non è, che la materia considerata in un punto di vista *soggettivo*; dal che ne siegue, che le forze organiche, ed i corpi organici sono una cosa medesima considerata sotto diversi aspetti. Così quando si dice, che l'*organismo* sussiste per mezzo delle sue forze organiche è il medesimo che dire, che l'organismo sussiste per se stesso, che è il prodotto delle sue qualità organiche, dell' azione risultanti dalle sue proprie forze. Ora il prodotto delle qualità organiche, e *l'organismo* essendo un prodotto Chimico conviene, che le qualità, o azioni, le quali ne risulta-

a 2

disoit l' antiquitè dans une lutte constante avec celle de la nature universelle, et la vie, qui n' est que ce combat prolongè tout entier à l' avantage des forces Vitales dans l' etat de santè &c. = L'idea della Vita fondata sopra un contrasto di principj opposti è quella di tutti i Fisiologi dai più Antichi, fino ai più recenti.

no siano di una *specie Chimica*, cioè *determinate chimicamente*, e la *forza vitale*, *l'eccitabilità*, *la sensibilità*, *l'irritabilità*, *la facoltà di svilupparsi*, e tutti questi altri nomi qualunque essi siano, che dar si vogliano alle forze le quali sonosi attribuite all'organismo come ad un essere che sussiste per se medesimo (1), non si possono altrimenti determinare che *chimicamente*.

V.

Il principio dunque della Vita sussiste primieramente nella materia *organizzata*, e per mezzo di questa esistenza organizzata esiste nella *materia da organizzarsi*, cioè nell' *organismo* medesimo. Contuttociò essendo il principio della vita *organica*, e la *prima sorgente di ogni vita* due cose affatto diverse non bisogna confonderle. Della prima non se ne può ragionare che *empiricamente*. In quanto poi

(1) Cioè non ha bisogno per esercitare le sue azioni di forze esterne come appunto l'azione che si esercita nei corpi, la quale non nasce da una forza insita nei medesimi. Esso è una delle leggi della Natura, che ha dato questa proprietà ai corpi organici come ha dato la gravità, l'affinità &c. ai corpi inorganici &c.

alla seconda non è possibile pur anco di concepirla senza inalzarsi nelle più alte regioni della Metafisica *trascendente*, a cui non puole arrivare il più ardito spirito umano, ed alle frontiere di cui bisogna contentarsi di accostarsi benchè da lontano.

VI.

Essendo tutte le qualità, o forze del corpo umano determinate *chimicamente* (§. IV.) e dipendendo tutte le azioni dal cangiamento delle qualità, *le azioni di ogni parte del corpo umano* devono esser determinate per mezzo di un processo *animalo chimico*. Secondo questo principio le azioni delle parti *fluide* del corpo umano saranno determinate da questo processo, e siccome tutte le parti *solide* possono ridursi in fluide, le qualità, e le azioni di tutte le parti solide devono ugualmente esser determinate con questo processo. Questa verità è così estesa, che la *forma* di queste ultime dipende dalla qualità delle parti fluide cioè dal loro mescuglio. Devesi quì riflettere, che le parole *fluido*, *e chimico* devonsi prendere nel loro più esteso senso, e comprendere per conseguenza sotto il nome di fluido non solo tutte le specie di vapori gazosi, ma eziandio quelle sostanze, o mate-

rie, che sfuggono alla nostra vista, e che si conoscono sotto il nome di materia *magnetica, galvanica, elettrica*, come anche tutti i principj chiamati semplici.

VII.

Dai principj fin quì accennati risulta, che *tutti i cangiamenti del corpo umano organico* dipendono dal *cangiamento delle sue qualità chimiche*, e che l'azione ancora delle sue *facoltà intellettuali* è modificata da questo cangiamento di proprietà chimiche (1), che però nell' organismo essendo tutto, come si sà, mezzo, e fine, ò piuttosto *causa*, ed *effetto* le qualità intellettuali riagiscono dal canto loro in una maniera conveniente sulle qualità chimiche. E' facile il provare questa asserzione, ed è molto più facile il farlo con l'analisi, che con la sintesi, ma non è quì il luogo. Si osservi a questo riguardo il Galvanismo, il quale m'ha indotto ad esaminare una simil questione, e che insensibilmente ogni giorno più s' inalza dalle regioni dell'empirismo verso quelle delle più alte scienze!

---

(1) Ognuno conosce l' azione delli cangiamenti Fisici del corpo umano sulle sue facoltà morali =.

VIII.

Il corpo umano essendo secondo il corso naturale soggetto costantemente all'influenza delle *potenze eccitanti chimiche*, le quali tendono sempre a ristabilire l'omogeneità, non può continuare a esistere per se stesso, che opponendo a questa tendenza per l'omogeneità la tendenza all' *eterogeneità*. Finchè dunque l'una di queste potenze eccitanti chimiche non romperà l'equilibrio in questo reciproco contrasto, o sia finchè seguiteranno ad aver luogo i processi animalo-chimici colle descritte condizioni, il corpo umano conserverà la sua identità, cioè la vita. Ma nel momento, in cui sarà obbligato a soccombere alla tendenza delle potenze eccitanti chimiche verso l'omogeneità, e che i processi Chimici più non si eseguiranno secondo i principj animalo-chimici, ma unicamente secondo le leggi Fisiche, o la *Chimica morta*, contro le quali avea egli combattuto fino a quel punto, caderà nel giro ordinario del corso della natura, e cesserà di vivere.

IX.

Ne siegue da ciò, che i processi animalo-chimici si devono riguardare come fenome-

ni, ai quali si riconosce *lo stato di vita* del corpo umano. Chiamansi essi animalo-chimici per distinguerli dagli altri processi, che si osservano nel corso della natura, ai quali si è dato il nome di processi *Fisici*, o della *Chimica morta*. Questa distinzione però non si è stabilita col supposto, che vi sia qualche differenza fra i principj, e le affinità di questi due processi, ma unicamente per far conoscere la loro sfera, e le leggi, alle quali sono eglino sottoposti. I principj, o le *affinità della Chimica morta, ed animale restano sempre in sostanza i medesimi*, ma il processo animalo chimico comprende nella sua sfera il corpo umano organico, ed una gran diversità di principj da impiegarsi, mentre il processo della chimica morta ha nella sua sfera la natura inerte, ed impiega l'unità dei principj fondata sulla *duplicità* (1).

---

(1) La differenza, che passa fra i Processi Animalo-chimici, e quelli della Chimica morta è la cagione, per la quale non possiamo con i mezzi, che questa ci presenta produrre negli umori Animali tutte quelle mutazioni, che soffrono nel corpo umano, e per la quale al contrario gli umori, ed i solidi animali fuori del corpo, o anche dentro di esso privo di vita soffrono delle alterazioni, e cangiamenti, che non risentono nel corpo vivo. Da questo ben

X.

I processi animalo-chimici i più importanti del corpo umano sono la *respirazione*, e la *nutrizione*. La cessazione perfetta di una di queste due funzioni porta con se la morte.

XI.

La respirazione è la prima, e la più indispensabile funzione del corpo umano, tutte le altre funzioni essendo secondarie sono subordinate a questa.

XII.

Il corpo umano per mezzo della respirazione riceve dall'aria atmosferica *l'ossigeno* necessario alla sua conservazione, e senza il quale la vita non può esistere. La questione

si vede quanto poco si possa far conto delle esperienze, che provano l'azione di alcuni medicamenti sopra gli umori animali fatte su di essi fuori del corpo animale, mentre vi è ogni ragione di credere, che diversi siano gli effetti, che sù di essi producouo i medicamenti nel corpo vivo, dei quali effetti non se ne può ragionare che empiricamente secondo quello si è detto dall'A. al §. V.

poi se il gaz ossigeno sia realmente assorbito dal corpo umano passando per i polmoni, ed a traverso la pelle, o piuttosto assorbito dal sangue, ovvero se egli sia destinato soltanto a facilitare l'unione del sangue con diversi principi gazosi, che ne sono divisi, è affatto indifferente nel caso nostro (1).

XIII.

L' ossigeno però non è che una delle parti le più apparenti costituenti l'aria atmosfe-

(1) Lavoisier nella sua Memoria sulla respirazione sembra incerto su questo proposito. Il Sig. Green in una Lettera Scritta a Van-Mons nel 1797. pretende di provare con esperienze affatto nuove, che l' ossigeno è unicamente assorbito per la formazione dell' acqua, e dell' acido carbonico, e che non vene resta punto quantità, che possa combinarsi col sangue. Fourcroy nella sua Opera *Systeme* &c. Tomo X. Pag 372. è di sentimento affatto opposto, sostenendo, che è impossibile il dubitare, che non sia una porzione d' Ossigeno assorbita dal sangue. Questa infatti sembra la sentenza più probabile, e più ragionevole molto più riguardo ai principj dell' A. secondo quello esporremo in altra Nota. Molte esperienze fatte su questo oggetto benchè non mi abbiano somministrato convincenti prove di questa Teorla, non hanno però lasciato di darmi delle forti congetture.

rica, poiche noi conosciamo ancora come parte costituente dell'aria atmosferica molto rimarchevole *l'azoto*, il quale per verità da poco tempo si è considerato come un misto specifico, e chimico d'ossigeno, e d'idrogeno (1),

(1) Il Nostro Autore adotta il sentimento di Girtanner, il quale ha preteso di conoscere la natura dell' Azoto. Dalle sue esperienze deduce, che l' acqua si cangi in Gas azoto qualora sia posta a contatto del calorico. Riporta ancora l' Illustre Chimico alcune esperienze di Schele, con le quali cangiò il Gaz Idrogeno in gaz azoto per mezzo della Respirazione. Da tutto ciò ne tira la conseguenza, che l' azoto non è che un acqua priva di una porzione del suo ossigeno, in una parola che l' azoto non è che un Idrogeno ossidato. Questo sentimento però viene a cadere leggendo le sue esperienze, e molto più esaminando quello che ha scritto Berthollet sulle esperienze del lodato Girtanner. Le osservazioni di Berthollet sono le seguenti. 1. Dalle esperienze dei Signori Deinman, Van-Toostvvik, e Lauvverenburg risulta, che l' azoto ottenuto nella combinazione dell' acqua col calorico proveniva dall' aria esterna. 2. Ripetute le medesime esperienze da Berthollet non si è avuto Gas azoto. 3. Le medesime esperienze ripetute da Bovillon la Grange, Fabroni, Champy, Chaptal, e Morveau danno risultati affatto contrarj alla Teorla di Girtanner, Vedasi la nota al §. LXVII.

Oltre queste due parti costituenti l'aria atmosferica contiene ancora una piccola quantità di *carbonio*, il quale però vi si trova sotto la forma di un gaz semiacido (1), ed al quale per questa ragione non si puole accordare il nome di parte costituente.

XIV.

Il disolvente di queste differenti parti costitutive dell' aria atmosferica, e per conseguenza una parte egualmente costitutiva della medesima è il *Calorico* per mezzo del quale gli elementi detti semplici sono convertiti in gaz, sotto la quale forma trovansi sparsi nell' atmosfera. L'esistenza di questo principio è stata in vero nuovamente messa in dubbio per la ragione che non puo prodursi per se stesso; ma se ammettasi questa obbiezione l'esistenza di tutti gli elementi riguardati come semplici, di tutte le materie, come quelle del Magnetismo, dell' Elettricismo, del Galvanismo &c. che noi non conosciamo se non che per mezzo dei fenomeni, che ci presentano dovrebbono anch' esse mettersi in dubbio.

(1) Questo nome di semiacido non può convenire al Gaz acido Carbonico molto più dopo la recente scoperta del *Gaz ossido di Carbonio*.

Noi affatto ignoriamo cosa siano queste cose, e l'ignoreremo sempre, poichè esse *non esistono altrimenti che nel momento della loro unione con altre cose, che gli sono opposte*. Ciò dunque, che è un *fenomeno, ciò, che si presenta alla vista è già il prodotto di due principj opposti*. Ognuno di questi principj è estinto per se stesso nel fenomeno, e per così dire, *medesimato* col prodotto, dal che ne siegue. che non è possibile osservarlo separatamente. Egli è però impossibile aver alcun dubbio sulla sua esistenza quando questo prodotto è suscettibile di essere decomposto, e che i suoi principj particolari formano delle nuove unioni con altri principj, nelle quali però ognuno di questi principj particolari non si può riconoscere più di quello che si poteva nel primo prodotto. Egli è chiaro, che il fin quì detto può applicarsi al calorico, come anche ad ogni altro principio semplice. Comunque però vada la cosa noi chiameremo *Calorico* il principio, che cangia in Gaz gli elementi semplici, e che ci fa provare una sensazione di calore, senza imbarazzarci nè della sua natura, nè della sua origine, e ci serviremo per conseguenza di questa parola per denotare la causa del fenomeno del calore come ancora impiegheremo le parole *Ossigeno, azoto, carbonio, fluido elettrico &c.* per denotare i limiti delle nostre attuali Fisiche cognizioni.

X V.

Indipendemente dal Calorico *il principio luminoso* ancora è una parte integrante dell' aria atmosferica, e forse ambedue questi non sono che una modificazione particolare dell' elettricità (1). Ma noi lascieremo da canto simil questione per un momento, e torneremo altrove ad esaminare come l' ossigeno, e l' azoto possano unirsi nell' atmosfera senza formare l' acido nitrico. Ci sia qui soltanto permesso di osservare, che attesa la stretta affinità del principio luminoso con l' ossigeno, e del calorico con l' azoto da una parte, e quella del principio luminoso col Calorico dall' altra non è assolutamente impossibile, che il misto dell' aria atmosferica, il quale può d' altronde contenere anco differenti Gaz, e sostanze vaporose, non sia acido nitrico.

---

(1) Il Sig. Monge, ed altri ugualmente illustri Chimici hanno opinato, che il Calorico altro non sia, che la luce privata di una parte della sua velocità, la quale possa riassumere in alcune circostanze, onde il corpo medesimo si sviluppi ora sotto forma di luce, ora sotto forma di calorico, ora sotto ambedue le forme insieme. Molti fenomeni sembrano coerenti a questa Ipotesi.

XVI.

L'aria atmosferica *non è respirabile, che per la sua combinazione in giuste proporzioni con l'ossigeno*. Quando l'Ossigeno si combina con un gaz qualunque in una maniera più intima, che non lo è nell'aria atmosferica perde la proprietà, che ha di servire alla respirazione, poiche è egli allora troppo fortemente unito alla base con la quale è combinato, nè può staccarsene nei Polmoni così facilmente come accade quando è unito con l'azoto nell'Aria atmosferica.

XVII.

La respirazione non deve considerarsi come un processo Chimico dei più semplici se non in quanto che la combinazione dell'Ossigeno atmosferico col sangue, o con le sostanze gazose, che sprigionansi dal sangue ha luogo nella respirazione secondo le leggi precise delle Chimiche affinità.

XVIII.

Questo principio con ragione ci porta alla questione seguente. Per qual ragione, dirà qualcuno, servendo l'ossigeno soltanto alla

respirazione hà la natura accumulato nell'aria atmosferica una quantità così enorme d'azoto principio contrario alla respirazione? Non saria forse stato meglio, che l'aria atmosferica fosse intieramente composta di ossigeno? La risposta a simil questione sarà facile a trovarsi se ci rammenteremo, che ogni fenomeno nasce dall'azione reciproca di due principj opposti (§. IV.) che ogni moto deve avere per mobile due forze contrarie, e che la vita non può esistere che per il contrasto di principj opposti. Ora noi riconosciamo questi principj opposti nelle principali parti costituenti dell'aria atmosferica. Dei due elementi ossigeno, ed azoto in particolare niuno può esser considerato come il *principio proprio della Vita*. Essi lo sono ambedue sebbene sotto differenti rapporti. La soprabbondanza dell'azoto sembra già indicare, che questo elemento è il principio *irritante stimolante e positivo*, mentre che da un altra parte l'ossigeno è il principio *temperante e negativo*. Questa asserzione, la quale acquista una nuova forza dall'applicazione del carattere generale dell'ossigeno riportata qui sotto al §. XLVII., dalla quale ne risulta, che tutti gli altri principj uguagliano la proporzione dell'azoto all'ossigeno; e che per conseguenza divengono realmente opposti ad esso, è così ben provata da una

moltitudine di fenomeni, i quali accadono nel corso ordinario della vita, che è inutile di fermarvisi davantaggio. Si comprende ora perchè la natura non ha formato l'atmosfera unicamente di gaz ossigeno, perchè ha fatto, che la conservazione della Vita dipendesse dalla continuità della respirazione, perchè ha reso tutto l'organismo animale, anima, e corpo dipendente dai nervi, i quali non sono in modo veruno destinati, come si è falsamente creduto a separare un fluido particolare, ma che devono servire unicamente di conduttori *in abstracto* a questi due principj. Non resterà il minimo dubbio sopra questa destinazione dei nervi quando si sarà reso famigliare il *Galvanismo*, e quando si conosceranno i fenomeni, che invincibilmente lo dimostrano.

XIX.

La conservazione del corpo umano non dipende unicamente dai due principj, di cui abbiamo parlato. Vi sono ancora *delle condizioni interne della Vita*, vi sono certe combinazioni, o modificazioni di questi principj, o elementi esterni con altri elementi esistenti nel corpo umano, i quali sono necessarj per far durare l'organizzazione. Il corpo organico mantiene questa durata per mezzo

della *nutrizione*, appropriandosi per mezzo degli alimenti, che ei consuma i principj necessarj alla sua conservazione. Ciò non potendo accadere senza che questi alimenti si decompongano nelle loro parti costituenti più semplici è chiaro, che la *nutrizione* merita più ancora che la respirazione di esser chiamata *un processo animalo-chimico* (1). Tutte le *secrezioni*, *e l'escrezioni* devono essere considerate come *processi chimici secondarj* dipendenti dalla nutrizione in quanto che questa non può effettuarsi senza la separazione dei principj semplici.

XX.

Gli elementi, i quali servono a mantenere il corpo umano, o che ne sono separati secondariamente per un uso qualunque, o che sono da esso rigettati come superflui sono assolutamente obbligati ad obbedire in tutte queste occasioni alle leggi rigorose delle *affinità chimiche*, le quali per se stesse restano sempre le medesime, ma sono *altrimenti modifica-*

(1) Si vedano a questo proposito tutti i Fisiologi più recenti, e fra gli altri il Sig. Dumas, ed il Sig. Richerand.

te nel corpo umano per una moltitudine di circostanze, e di funzioni.

XXI.

Finchè queste leggi dell'affinità Chimica saranno modificate in modo, che regni un equilibrio perfetto fra tutte le funzioni sì diverse del corpo umano, questo goderà dello *stato di salute*, ma nel momento, in cui quest' equilibrio sarà rotto perchè le leggi dell' affinità Chimica, o piuttosto i loro effetti saranno modificati diversamente per esterne circostanze, e che esse si allontaneranno dallo stato della vita per avvicinarsi a quello della Chimica morta, o della Fisica, da questo momento lo stato di salute si cangierà in stato di *malattia*. Più ciò succederà prontamente, più questo passaggio sarà rapido, e sorprendente.

XXII.

Se s'introduce, e si ammassa nel corpo umano una troppo grande quantità di elementi, ò se questi si sviluppino dalle sostanze, che si saranno mangiate, questa soprabbondanza di principj impedirà, che essi siano elaborati secondo le leggi della Chimica animale, e renderà questo passaggio altrettanto più pronto.

XXIII.

Le leggi della Chimica animale, ed i loro effetti potendo essere determinate secondo la saggia economia dell'organismo dall'azione delle qualità intellettuali (§. VII.) ne siegue, che il passaggio dallo stato di salute a quello di malattia puole ancora operarsi dalle sole differenti disposizioni delle potenze dell'anima.

XXIV.

Dal principio, che le secrezioni sono consequenze necessarie del processo della nutrizione ne risulta, che se questo processo è viziato da alcuna delle sopramenzionate ragioni, e si cangi in stato di malattia, le secrezioni proveranno la medesima sorte. (1)

XXV.

La natura dei prodotti delle secrezioni, ed escrezioni nello stato di malattia, i quali

(1) Si vede infatti principalmente nella febbre una alterazione di tutte le separazioni de' Fluidi, ed i Medici osservando appunto i Fluidi separati giudicano dalla loro diversa qualità dello stato della malattia. Quindi da ciò sono venute le denominazioni di *Urina critica*, *sudore critico &c.*

relativamente a quelche sono nello stato di salute, sono più, o meno alterati provano evidentemente ciò che si è detto.

XXVI.

Ciò è sopratutto rimarchevole nella febbre, nella quale non esiste secrezione, la quale non sia più, o meno alterata, e i di cui prodotti non contengano in più o in meno grande quantità tali, o tal altri principj di quello sia nello stato di salute. Chiunque ha solo una volta osservato i cangiamenti, che accadono in questa occasione nelle urine, nelle evacuazioni, nelle esalazioni, nel fiato, nel color del volto, nella massa intiera del corpo umano sopratutto nella bile, nel sangue &c. non dubiterà punto di ciò per poco che abbia concepito l'unico fine dell'organismo (che secondo la natura non può essere che chimico).

XXVII.

Non si distingue dunque lo stato della febbre da quello della salute se non perchè le secrezioni, ed escrezioni si effettuano nel secondo caso per mezzo di un equilibrio *generale* in tutti questi organi, e parti costituenti eterogenee, mentre nel primo caso esse sono

così alterate, che l' equilibrio generale è rotto, e che si stabilisce un *disordine generale fra di esse*. Ora siccome le secrezioni, ed escrezioni nello stato di salute come anche in quello della febbre consistono in una separazione, e combinazione particolare dei principj costituenti, che agiscono internamente, ed esternamente sul corpo umano conforme alle leggi dell' organismo, non si possono meglio paragonare che con i processi della chimica morta, in cui simili separazioni, e combinazioni prodotte da circostanze esterne, o interne han luogo. Ciò come si sà essendo più facile ad osservarsi nelle materie, che fermentano, non si può far meglio che paragonare le *secrezioni*, ed *escrezioni* ad una *fermentazione*, e siccome la febbre altro non è, che *una sorte di secrezioni, e di escrezioni modificate in un modo diverso* da quello, che si osserva nello stato di salute, questa comparazione si deve potere applicare perfettamente, e singolarmente alla febbre. *La natura delle secrezioni, ed escrezioni*, sopratutto nello stato di salute, dovendo essere per conseguenza la misura, per mezzo della quale possiamo noi giudicare dello stato febrile, e se lo stato di salute come è realmente, e come deve essere consiste nella separazione, e combinazione *naturali, o convenienti* dei principj contenuti nel corpo

umano, e di quelli, i quali gli vengono dal di fuori per mezzo dei quali si mantiene l'equilibrio generale, conviene necessariamente, che lo stato febrile consista nella separazione, e combinazione contro natura di questi medesimi principj, per mezzo della quale l'equilibrio generale è distrutto, o in altri termini se il primo è una *fermentazione naturale*, il secondo deve esser necessariamente una *fermentazione contro natura*.

XXVIII.

Facendo questo paragone non bisogna certamente perdere di vista, che nello stato di febbre la separazione, e la combinazione delle materie fermentate si effettuano in un *corpo vivente*, mentre che fuori del corpo umano nelle fermentazioni della Chimica morta ciò non ha luogo, che fra principj inanimati. Sarebbe una follia il voler applicare le leggi della fermentazione morta alle separazioni, che si fann· nello stato di Vita. Le *leggi* per verità non cangiano punto, ma vi è nel corpo vivente una sì gran quantità di forze, e di organi differenti, una sì gran moltitudine di affinità le più complicate, e dei fini, ai quali le cose sono destinate, che dal risultare un tale, o un tal altro prodotto dalla fermentazio-

ne morta non se ne puole dedurre, che simili prodotti debbano aver luogo nel corpo vivente in circostanze passive simili.

XXIX.

Siccome ogni specie di malattia è in genere una modificazione particolare dello stato di vita del corpo umano, così la febbre è particolarmente una speciale modificazione dello stato della Vita, e la parola *Febbre* per conseguenza si impiega per denotare questo stato di Vita particolare il quale deve farsi riconoscere per mezzo di un *certo carattere* proprio a distinguere quei generi di malattia, i quali differiscono essenzialmente da tutti gli altri.

XXX.

Siccome sotto la denominazione di febbre si intendono propriamente tutte le malattie, che ne sono la conseguenza, così tutte queste malattie devono dipendere dalla medesima causa (1).

(1) Tutti gli Antichi, e Moderni Nosologisti hanno conosciuto questa verità, e tutti hanno fatto una classe particolare di tutte le Febbri per

XXXI.

Quella circostanza dunque, nella quale tutte queste malattie si rassomigliano, e per la quale esse diventano febbri deve essere una cosa *rimarchevole*, *essenziale*, *generale*, e che dipenda da una medesima causa. Questa cosa deve necessariamente incontrarsi in tutte queste malattie, poichè in caso contrario esse non sarebbono febbri. Esse devono per conseguenza avere un carattere commune fra loro acciocchè quelle differenti specie di malattie particolari, le quali sono conosciute sotto il nome di febbre possano esser messe sotto la medesima denominazione, e questo si chiamerà allora con ragione un carattere generico.

XXXII.

Senza l'esistenza di questo carattere generico niuna malattia può essere considerata come febbre. Egli è questo una conseguenza di quel principio di Logica, nel quale si dimostra, che tutto quello che appartiene al genere de-

---

quanto diverse esse siano, ed hanno creduto, che da una medesima causa avessero origine tutte. Cullen particolarmente è stato di questo sentimento.

ve anco appartenere alla specie, e che questa è una specie di esso in quanto che gli conviene quello, che conviene al genere.

XXXIII.

Secondo questo principio le febbri tutte da quelle chiamate efemere fino alla peste, che riguardar si deve come il più alto grado della febbre non sono che diverse specie di un solo, e medesimo genere, e se vuolsi definire generalmente la febbre conviene, che la sua definizione contenga questa qualità commune (§. XXXI.) cioè il *carattere generico*.

XXXIV.

In che consiste dunque attualmente questo carattere generico? E' egli situato così presso di noi, che sia possibile riconoscerlo sul punto? Per una testa riflessiva non è senza dubbio lontano, poichè se non si può riconoscere materialmente non essendo una cosa materiale, ma una *astrazione*, si può almeno dedurlo per induzione con sicurezza per mezzo dei fenomeni della febbre come ancora per mezzo delle sue cause apparenti, ed esterne.

XXXV.

Noi osserveremo per ora empiricamente che tutto ciò, che *disturba il rapporto generale, e regolare, che i due principj della Vita* (§. XVIII.) hanno fra loro, e con i principj separati, e riuniti esistenti nel corpo umano, per mezzo di cui è cagionata la diversità dei principj necessarj alla Vita (§. IX.) e che dà luogo alla fermentazione da me chiamata contro natura (§. XXVII.) fa nascere gli accidenti, che sono proprj alla febbre.

XXXVI.

Questi accidenti consistono in un maggiore, o minore cangiamento di tutte le separazioni, cangiamento, il quale dipende dai rapporti regolari dei principj, che agiscono internamente, ed esternamente sul corpo umano, i quali rapporti sono stati disturbati dalla diminuzione assoluta, o *dal consumo particolare dell' ossigeno* causato da circostanze esterne (1).

(1) Per ben comprendere la provenienza di questa fondamentale proposizione dai principj stabiliti dal nostro Autore conviene ben esaminare la Teoria dal medesimo enunciata, nella quale so-

XXXVII.

Il Carattere Generico, o l'esistenza della febbre, delle quale io suppongo che si conoscano i sintomi consiste in *una separazione*

---

stiene, che nel corpo umano vi sia continuo contrasto fra l' ossigeno, e tutti gli altri principj in modo tale, cho il solo Ossigeno sia quello, che in sufficiente quantità basti esso solo per impedire, che gli altri principj tutti uniti insieme possano prendere quell' omogeneità, che dà termine alla vita. Si vedrà in appresso perchè la mancanza di questo principio dia origine a quella specie di Malattie chiamate *Febbri*, e si potrebbe forse pensare che la sua abbondanza cagioni qualche altra malattia, la quale dovrebbe essere di natura opposta, poichè la mancanza dell' equilibrio nasce tanto per l' eccesso, quanto per il difetto di una delle due potenze. Basti per ora osservare, che dalla troppa abbondanza de cibi dopo un lauto pasto per l' abbondanza appunto dell' idrogeno, carbonio, azoto &c. i quali principj introdotti nel corpo la vincono sopra l' ossigeno ne nasce quella specie di Febbre detta *Ephemera Nauseativa Avicennæ* (*Sauvag. Nosol. Meth.*) la quale è una vera Febbre nata non dal difetto assoluto, ma dal difetto relativo dell' Ossigeno, o sia dall' accrescimento degli altri principj che devono equilibrarsi con esso, e dura questa febbre fintanto che non si è assimilata una par-

generale contro natura (1), *ed una nuova combinazione delle parti costituenti le più semplici del corpo umano cagionate ambedue dalla diminuzione assoluta, o relativa, locale, o universale dell' ossigeno*. Non si crede quì necessario di rammentare, che la parola *contro natura* non è quì presa in senso, che possa succedere qualche cosa realmente contraria alle leggi

---

te di quei principj, onde col diminuire la quantità di essi diminuisca anche la forza, con la quale tendono a vincere l' equilibrio contro l' ossigeno. Che se ciò non succeda, e non si accresca l' ossigeno necessario per formare il detto equilibrio ne nascerà una febbre *gastrica*, la quale passerà anche in *Nervosa*, che non sono altro che diversi gradi di difetto di ossigeno, e quando questo non si rimpiazzi convenientemente accaderà, che superando infinitamente i principj Idrogeno, Carbonio, Azoto &c. l' ossigeno, che esiste dovrà cedere alla forza di essi, quindi non solo sarà distrutto l' equilibrio, ma sarà anche distrutta intieramente l' azione della potenza *ossigena*, mancando la quale azione cessa quel continuo contrasto, da cui nasce la Vita, e l' infermo dovrà necessariamente morire.

(1) Sarebbe più ragionevole il dire *straordinaria*. Infatti l' A. medesimo osserva, che questa parola *contro natura* non va presa nel senso apparente.

generali della natura, opinione ridicola poichè fondata sopra una impossibilità assoluta, ma unicamente per dinotare i suoi rapporti con lo stato, che noi chiamamo naturale (§. XXVII.)

XXXVIII.

La diminuzione dell'Ossigeno, di cui noi abbiamo ora parlato può nascere da cause esterne, ed interne.

XXXIX.

Fra le esterne si deve contare in generale indipendentemente dai miasmi, e dalle parti mefitiche costituenti l'atmosfera ciò, che dicesi irruzione (ausschlags gifle) la quale dopo che sono state tutte queste introdotte nel corpo umano dà luogo ad una separazione, e nuova unione contro natura fra esse delle parti costituenti le più semplici per mezzo della fermentazione, che esse eccitano, da cui ne siegue, che i rapporti regolari dell'ossigeno con gli altri principj sono distrutti, o che è infranto il legame della sua combinazione naturale con essi.

X L.

Siccome nello stato di salute esiste una serie non interotta di processi animalo-chimici, o in altri termini *una serie continua e non interotta di fermentazioni, le quali a ogni momento terminano, e ricominciano*, tutte le cose, o circostanze esterne, le quali pongono un ostacolo al progresso naturale dei processi di questa fermentazione, e che l'arrestano, o l'intorbidano possono occasionare una separazione, ed una combinazione contro natura o in altri termini una febbre. Chi conosce l'ordine, ed i fenomeni della fermentazione della Chimica morta, e la grande influenza, che hanno su di essa alcune esterne circostanze, come la temperatura dell'aria, della situazione, l'elettricità &c. non troverà che opporre a questa proposizione.

X L I.

Siccome dunque queste cose esterne possono dar origine alla febbre nel modo, che abbiamo detto, *le potenze irritanti interne* le quali trovansi già nel corpo umano, o che vi si producono possono ugualmente cagionarla.

XLII.

Tutte le *parti solide*, i muscoli, i nervi, i vasi &c. dovendo agire di commune accordo in tutti i processi della Chimica animale, tutto ciò che disturba, o altera *le forze*, o l'attività di queste parti, tutto ciò, che secondo le leggi generali della natura indicate al (§. IV.) deve eseguirsi Chimicamente, e non altrimenti può portare con se un cangiamento, o una interruzione di questi processi animalo-Chimici, e produrre così la febbre, dal che ne siegue, che le impressioni morali possono dare origine a questa malattia nella stessa maniera che lo fanno le potenze materiali, e corporali.

XLIII.

La causa più prossima dunque di tutte le febbri consiste nella difficoltà, che *si prova di poter ricevere la quantità conveniente di ossigeno o nell'uso che si fa di esso contro natura, ovvero nel troppo grande accumulamento dell'azoto, del carbonio, dello zolfo, del fosforo*, e di tutte le altre parti costituenti del corpo umano riguardate come semplici, e nella moltitudine infinita di combinazioni possibili contro natura di questi principj fra loro al numero di 2, 3,

4, 5, &c. con i principj, che li modificano, e che ci vengono dall'esterno, i quali noi comprendiamo sotto la denominazione di calorico, luce, magnetismo, elettricismo, &c.

XLIV.

Secondo la proporzione della parte, che ha uno, o l'altro principio alla produzione di quello stato, il quale dicesi febbre, secondo la proporzione *della sede del suo sviluppo*, come ancora del grado, e della natura de' suoi rapporti da un lato, e secondo la proporzione dell'eccitabilità, che ne risulta, o dell'attività delle parti organiche dall'altro, lo stato da noi chiamato febbre ci mostrerà diversi fenomeni, e riceverà diversi nomi. Non si esiggerà al certo da me, che in questo punto indichi quì esattamente le cause del legame di tutti questi fenomeni dipendendo questi da cangiamenti estremamente complicati, i quali non possono sempre riconoscersi attesa la debolezza delle nostre cognizioni sù questa materia riguardo a ciò, che ci resta ancora a scoprire.

XLV.

Per dare il nome di febbre ad uno stato qualunque di malattia conviene, che sia

adempita la seguente condizione, cioè che *il legame, o il rapporto della combinazione generale, e naturale dell' ossigeno con gli altri principj sia stato distrutto, o infranto da impressioni corporali, o morali, e che questi principj o separatamente, o collettivamente* (cioè molti insieme) superino la quantità dell' Ossigeno.

XLVI.

Finchè l'organismo non avrà perduto *la forza* (incitabilitas) di rinnovare questo legame, e di ristabilire il rapporto regolare, cioè a dire finchè la possibilità di ristabilire il rapporto generale, e regolare non sarà annientata con la distruzione di qualche organo particolare necessario alla conservazione di questo rapporto regolare, e finchè i processi animalo-Chimici non si saranno troppo ravvicinati ai processi della Chimica morta, o ai processi Fisici si potrà sicuramente guarire, e secondo principj fissi ogni specie di febbre rimpiazzando la *mancanza d' ossigeno* in modo, che niun viscere necessario alla vita possa essere da questa Operazione danneggiato.

XLVII.

L' ossigeno dunque deve essere per questa ragione *il solo rimedio certo contro la febbre*, la quale sebbene riconosca diverse cause, è sempre per se stessa una cosa medesima, poichè questo stato di malattia nasce *da una mancanza assoluta, o relativa di ossigeno*. Quando anche in questo caso di mancanza relativa si trovasse nel corpo umano una quantità uguale o anche maggiore di quella, che è intrinsecamente necessaria per la conservazione dell'equilibrio dovrebbesi considerare riguardò al fine, che deve aversi in mira, come non esistente trovandosi a motivo di qualche esterna particolar circostanza strettamente, e chimicamente unita a uno, o più principj acidificabili, e formante con essi dei semi-acidi, ovvero delle specie di gaz, i quali non possono nelle attuali circostanze essere più disuniti, e ridotti nelle loro parti costituenti, e devono per conseguenza agire come potenze, o forze eccitanti. Siccome i caratteri generali dell' Ossigeno sono, *che tutti gli altri principj terrestri* qualunque sia il loro nome, semplici o composti *manifestano una continua tendenza ad unirsi con lui*, che questa tendenza è tale che *egli ha la preferenza su tutti gli altri principj per formare delle combinazioni con essi*, che

per conseguenza essendo questa la sua proprietà *deve essere opposto a tutti gli altri*, che infine *egli brugia questi senza poter essere giammai brugiato*, questi caratteri generali dico devono esser riguardati come prove senza replica, che la funzione, che io suppongo quì esercitarsi dall'ossigeno è appunto quella, a cui la natura medesima l'ha destinato.

XLVIII.

Non potendosi *produrre l'ossigeno isolato*, nè per conseguenza *impiegarlo solo* conviene per guarire la febbre ricorrere alle sostanze, le quali sono più completamente brugiate con esso, e che perciò lo tengono unito nel modo il più puro, ed il più semplice. Queste sostanze sono gli *acidi* (1).

XLIX.

Ogni Acido è una *sostanza*, la quale per mezzo della sua unione con il principio acidi-

(1) Si potrebbono anco provare gli ossidi metallici, i quali cedono facilmente il loro Ossigeno come p. e. quello di *Manganese*. Così ancora potrebbesi esperimentare il *Muriato sopra-ossigenato di Potassa*.

ficante (l'ossigeno) ha provato uno stato di combustione. E' un prodotto del principio acidificabile, e del principio acidificante, i quali nè l'uno, nè l'altro possono esistere separatamente (1), ma soltanto quando *sono opposti reciprocamente*, e che già nel momento del loro contrasto sono cangiati, ed estinti in un terzo nel prodotto, che noi chiamiamo acido. Secondo ciò meno principio acidificabile vi sarà in questo prodotto (2) ed al contrario più conterrà d'ossigeno, più converrà alla guarigione della febbre.

L.

Gli Acidi chiamati Minerali sono quelli, i quali meritano la preferenza fra tutti gli acidi perchè godono di questo vantaggio, e

(1) Ciò è vero in quanto all' Ossigeno, il quale se parte da un Acido si unisce subito con un altro corpo, almeno col calorico; così per unirsi ad un corpo combustibile per formare un acido si stacca da un' altra combinazione. Non è però vero riguardo a tutti i radicali degli acidi, in specie del solforico, fosforico, e carbonico.

(2) Non basta, che contenga molto ossigeno, bisogna ancora, che questo lasci facilmente il corpo acidificabile.

perchè per mezzo di essi si impedisce prontamente, e sicuramente che non sviluppi una troppo gran quantità di Calorico.

LI.

Mi si opporrà senza dubbio, *che un acido* è tutt' altro *che Ossigeno*, il quale solamente può arrestare la febbre, e che l'ossigeno in gran parte è *troppo strettamente unito negli acidi* ai principj acidificabili per poter esserne separato come sarebbe necessario. Io rispondo che un unione di un acido con un altro principio qualunque, sia acqua, sia un gaz, sia un metallo è un processo di combustione, e si sà, che niuna combustione può aver luogo senza una unione dell' ossigeno con i principj costituenti che brugiano. Che la combinazione di un acido con altri principj sia un processo per effettuare una combustione, si riconosce all' azione degli acidi minerali concentrati sopra tutti i principj vegetabili, ed animali, i quali con questo mezzo sono distrutti (1). Più l'acido è forte, più la com-

(1) Ognuno appena iniziato nella Chimica conosce l'azione dell' acido nitroso sull' olio di Terebintina, e del nitrico sul Carbonio, e sullo Zinco.

bustione è violenta, e completa, più l'acido è debole, meno è sensibile la combustione. L' ossigeno però deve sempre esser presente in questi casi.

Ciò deve ugualmente aver luogo nel corpo animale quando si introduce un acido, e che egli s' unisce con i principj contenuti nel corpo umano, cioè quando può consumarsi con essi. Il grado di combustione sarà senza dubbio diverso secondo che l'acido per l'addizione dell'acqua, o di altre sostanze sarà più, o meno attenuato, e secondo che la temperatura del corpo sarà più bassa, o più alta. Più la temperatura sarà alta, più prontamente si farà la decomposizione dell'acido ne' suoi elementi quando anche il principio acidificabile avesse una sì grande affinità con l' ossigeno, che non ne potesse esser separato da alcun mezzo finora cognito della Chimica sperimentale come è per esempio a riguardo dell' acido muriatico. Quelche m'induce a credere, che una decomposizione di questa sostanza sia possibile nell' organismo animale è che il sal di cucina è di un bisogno indispensabile per la specie umana, e che il principio radicale del sal di cucina, ancora per verità incognito, ritrovasi fra gli elementi del corpo umano.

LII.

Forse in ciò si troverà una contradizione poichè io ho detto (§. L.) che per mezzo degli acidi minerali si impediva con maggior prontezza, e sicurezza *che non si sviluppasse una troppo quantità di calorico*, sapendosi per esperienza, che nel tempo dell'unione degli acidi minerali con altri principj sviluppasi molto calorico. Io riguardo senza dubbio quest' asserzione come incontrastabile, ma osserverò, che non si possono somministrare gli acidi minerali in uno stato *puro*, cioè a dire senza essere uniti a delle *materie liquide*, e che le sostanze, che si impiegano per attenuarli di qualunque sorta esse siano devono essere necessariamente spogliate di una gran parte di calorico, al quale sono esse combinate (1). Se dunque si forma una combina-

(1) E' come ognun sà proprietà degli Acidi Minerali, in specie del solforico di condensare l' acqua, o altri fluidi, con i quali si unisca. Sappiamo, che quattro parti d' acido, ed una d' acqua fanno inalzare il Termometro di Reaumur fino a 120. gradi. Ciò nasce dal non potersi unire l' acido solforico con l' acqua se non è condensata, o sia se non ha perduto porzione del suo calorico. Se dunque suppongasi,

zione dell' ossigeno degli acidi contenuti nel corpo umano con le parti organiche fluide, il che deve succedere secondo i principj stabiliti di sopra (§. LI.) il calorico unito a queste parti umide si troverà certamente sviluppato, però siccome è noto, che ha esso una continua tendenza a mettersi per tutto in equilibrio, sarà obbligato a combinarsi alla sostanza, la quale serve ad attenuare gli acidi, e che è stata già spogliata del calorico, al quale era unita, a formare una nuova combinazione, e di non essere più libero, ciò che succede nel calore della febbre secca, così sarà costretto a svilupparsi secondo l'ordine naturale delle separazioni, le quali risultano dall' organismo. La mia asserzione dunque è vera in tutte le sue parti, malgrado la sua apparente contradizione.

LIII.

Si è già reso conto in parte nel (§. XIV.) di ciò, che deve pensarsi dell' obiezione che

---

che quest' acido si separi dall' acqua, e si decomponga, accaderà, che l' acqua non potendo sussistere in quello stato mancante del Calorico necessario lo prenderà da quei corpi, che ne abbondano, ed è molto naturale che assorba quello, che sviluppasi dall' unione dell' acido con il corpo animale, e che tende a porsi in equilibrio.

forse la cognizione del calorico, ossigeno, azoto, idrogeno &c. non è che ipotetica. Io ho dovuto senza dubbio convenire necessariamente nel citato paragrafo, che questi principj sono per se stessi incogniti, e che devono restare incogniti perchè ognuno di essi non esiste che nel punto della sua unione con quello, che gli è opposto, con tuttociò non si può da questo dedurre, che i principj, i quali sono *per se stessi incogniti, e devono esserlo, non esistono affatto*. Che la loro produzione sia ipotetica si dimostra falso dalla possibilità di decomporre completamente i principj gazosi formati di calorico, il quale è ad essi opposto, ed è commune a tutti, e di principj proprj a ciascuno di essi. Richiami ognuno alla memoria soltanto le esperienze, con le quali si dimostra l'analisi, e la sintesi dell' acqua per mezzo dell' idrogeno, e dell' ossigeno, dell' aria atmosferica per mezzo dell' azoto, e dell' ossigeno, e dei principj acidificabili &c. (1), si riguardi ancora dopo tutto

(1) Una delle più belle esperienze su quest' oggetto è senza dubbio la decomposizione dell' Ammoniaca per mezzo dell' Ossido di Manganese fatta da Berthollet. Dalla decomposizione di questi due corpi ne risultano altri due diversi, cioè l' acqua, ed il Gaz nitroso.

ciò come una ipotesi l'esistenza reale di questi principj volendo far vedere, che si sono considerati nei suoi più lontani rapporti i primi fondamenti della Chimica, la quale è la base di tutte le cognizioni empiriche unica sfera del Medico. Una Ipotesi non è che un supposto arbitrario, una finzione, al più una congettura, ima quando quello che si è supposto è una anduzione tirata dal puro empirismo, provta evidentemente dai fatti, e conosciuta combinabile con le leggi generali della natura, non è più allora una ipotesi, e diventa una *teoria*, la quale è fondata sulla necessità (1). Confonder dunque una teoria con una ipotesi sarebbe un grande errore, o mostrerebbe almeno l'ignoranza dei primi principj sì necessarj alla cognizione empirica, di cui ho parlato. Non solamente è permesso, ma è anche indispensabile di applicare una teoria agli oggetti, i quali vi hanno rapporto affine di spandere del lume su di essi, ed il rim-

(1) Il trovarsi coerenti ai Principj di Lavoisier i Fenomeni, dei quali egli non ne aveva idea quando fondò la sua Teoria prova la verità della medesima. La prova maggiore della verità di un Sistema è appunto la facilità di spiegare secondo il medesimo i nuovi fenomeni non conosciuti dall' Autore.

proverare coloro, i quali credono lecite queste applicazioni sarebbe lo stesso che disprezzare con studio premeditato l'originaria dignità dello spirito umano, ed impedire la natural tendenza, che egli ha di aumentare senza fine la sfera delle sue cognizioni. Non vi è che un solo caso, il quale possa autorizzare questo rimprovero, ed è quello, in cui l'applicazione che si fa di una Teoria, cioè a dire della Teoria particolare, che se ne deduce da in assurdo, e contiene delle cose contradittorie, le quali non possono spiegarsi in una conveniente maniera.

LIV.

Spariscono dunque intieramente tutte le obbiezioni le quali possono farsi contro la mia applicazione della Chimica alla Medicina Prattica in quel che riguarda la febbre, subito che l'esperienza c'insegna, che la guarigione della febbre dipende dal ristabilimento del regolar rapporto dell'ossigeno con gli altri principj contenuti nel corpo umano, e che per conseguenza gli acidi nella cura delle febbri convengono più che tutti gli altri rimedj, i quali sonosi finora impiegati unicamente con un metodo empirico.

LV.

La febbre dunque non si guarirà se non in quanto si introdurrà nel corpo umano la quantità d'ossigeno (ugualmente ripartita) necessaria per ristabilire l'equilibrio fra le diverse parti costituenti di esso, equilibrio, il quale era stato fino a quel punto distrutto dalla febbre.

LVI.

Siccome la febbre è un processo di fermentazione, nel tempo del quale alcuni elementi si separano dai principj, ai quali erano uniti, e formano con altri una combinazione differentissima, così *le leggi della fermentazione morta devono avere la loro applicazione nella febbre, modificate però convenientemente* (1).

LVII.

Nella maniera medesima, con cui la fermentazione della Chimica morta modificata da alcune circostanze particolari, come dal concorso della conveniente temperatura nè

(1) Si osservi la Nota al §. 9.

troppo alta, nè troppo bassa, o dall' addizione dei principj eccitanti la fermentazione sarà diversamente favorita, o disturbata, e si allontanerà dal suo scopo per mezzo di una repentina, ed eccessiva elevazione di temperatura, o per un simile abbassamento della medesima o per l'addizione di un principio eterogeneo, il quale cangierà intieramente il rapporto, che gli elementi in fermentazione hanno fra loro, nella stessa maniera la separazione, e la combinazione fermentante (se così può esprimersi) che si fanno nel corpo umano nel tempo della febbre potranno essere similmente modificate, e per conseguenza il risultato del prodotto della febbre, cioè il ristabilimento dell' equilibrio può essere ora favorito, ora distrutto, o cangiato secondo la varietà, e la disposizione dei diversi principj, che vi si trovano racchiusi.

LVIII.

E siccome il risultato del prodotto della Chimica morta non si opera, e non può operarsi subitamente, ma insensibilmente, e *percorrendo il periodo del tempo fissato dalla natura*, così ancora il risultato del prodotto della febbre non può affatto operarsi subitamente come sembra che io abbia voluto di-

re, ma unicamente nell' intervallo del tempo necessario prescritto dalla natura dell' organismo.

LIX.

Dovendo dunque la fermentazione della Chimica morta percorrere differenti gradi della scala di fermentazione prima di arrivare al grado, in cui deve essa diventar prodotto, ed estinguersi nella formazione di questo, sarà anco *la Febbre* obbligata a percorrere *diversi gradi della scala febrile* prima di terminare, e di estinguersi nella formazione del suo proprio prodotto, che è *la crisi critica*. Da ciò ne siegue, che quanto più la massa febrile del corpo umano sarà prossima a quest' alto grado della scala di fermentazione, tanto più prontamente, e completamente terminerà la febbre. E siccome vi sono nella febbre, come nella fermentazione della Chimica morta dei rimedj, i quali possono sollecitare l'avvicinamento della massa febrile a quest' alto grado, si arriverà più prontamente, e più completamente a guarirla se si prende la strada, che direttamente conduce a questo fine, e se impiegansi i rimedj adattati. Ora dipendendo il termine della febbre dal ristabilimento del regolare rapporto dell' Os-

sigeno con gli altri princìpj costituenti del corpo umano, l'uso dei rimedj, i quali possono contribuirvi deve avere un risultato vantaggiosissimo, e deve essere per se stesso tanto più sensibile questo vantaggio, quanto i rimedj saranno più adattati ad ottenere questo fine.

L X.

Guidato dai *principj finora stabiliti*, convinto della possibilità *d'impiegare il Galvanismo* per spiegare i fenomeni del corpo animale nello stato di salute, e di malattia, i quali rapportansi al moto già conosciuto con una quantità d'Esperienze fatte secondo il sistema di Galvani (1), che *l'azione di tutte le parti or-*

(1) L'analogia fra il Galvanismo, e gli acidi, che gli ha prodotto il nome datogli da alcuni di Acido Galvanico è manifesta. L'azione sui metalli, ed in specie la necessità dell'Ossigeno perchè esso operi fa vedere che i suoi fenomeni dipendono molto da questo. Vedasi su questo proposito l'estratto delle Memorie della Classe Fisica, e Mattematica dell'Istituto Nazionale di Parigi del 3. Trimestre Anno IX. e la Memoria di Gautherot sul Galvanismo letta all' Istituto nell'anno medesimo. In una Memoria di Simon riportata nel Tomo XLII Annales de Chym. si riferiscono molte esperienze dell'influenza dell'ossigeno sul Galvanismo.

ganiche non può essere mantenuta che dall' azione reciproca, e continua di potenze opposte, delle quali io riguardo l'Ossigeno, e tutti i principj acidificabili come la base, e dagli acidi, i quali dopo aver mitigato con i loro principj opposti l' irritazione, che è stata eccitata potrebbono insensibilmente annientare la medesima eccitabilità; reso in fine attento dalla giornaliera Osservazione *a quell' istinto*, che porta alcuni febbricitanti *ad usare gli acidi*, ed altri *medicamenti, i quali contengono molto Ossigeno*, ed avendo veduto, che l'uso di questi *secondo una lunga, ed antica esperienza* ha sempre prodotto ottimi effetti (1), non era forse naturale, che io scoprissi negli *acidi* minerali il più sicuro rimedio contro la febbre, e che ne attendessi dei soccorsi *anche negl' ultimi periodi di questa malattia* quan-

d

(1) Tutti i Prattici convengono su ciò. Vedasi l' Opera di Reuss *Selectus Observationum Medicarum* Pag. 112. seqq. dove riporta l'uso dell' Acido solforico proposto particolarmente nelle Febbri acute da Hulme, Bicker, Rosen, e Tissot. Il Ploucquet *Initia Bibliothecæ* &c. Tom. 3. Pag. 213. 250. 366. e 410. parimenti riferisce tutti gli Autori, che hanno proposto l' uso degli Acidi nelle Febbri.

do la morte sembra prossima ad impadronirsi della sua preda, e quando niun Medico finora ha trovato indicazione, la quale l'autorizzasse a servirsi di questo rimedio, di cui in fatti niuno ha fatto uso?

LXI.

Io ero tanto più autorizzato a concepir la speranza di aver fatto una scoperta utile in quanto che non potevo figurarmi in altra maniera che *indenticamente* il pericolo, al quale si stà esposti in ogni sorte di febbre, in cui non vi è ancora alcuna lesione organica importante (*1*). Per quanto forse sembri straordinaria questa proposizione, sarà ciò nonostante chiara per chiunque vorrà considerare il *processo intiero della vita* ponendolo nel *suo unico*,

(1) Essendosi detto (§. XXX. XXXI.) che tutte le febbri hanno un carattere, in cui tutte combinano, e per il quale sono febbri ne viene per conseguenza, che il pericolo, il quale non può dipendere che da una maggior forza della causa della Febbre deve dipendere in tutte da un medesimo principio, o quindi deve figurarsi *identicamente*, o sia deve essere della medesima specie in tutte le febbri.

e vero punto di vista, la Chimica Animale. Non può esservi pericolo nella febbre, che allor quando il *mescuglio generale* delle parti integranti del corpo umano contrario alla salute, e costituente la febbre, o per la strada naturale, e propria di questo processo, o in conseguenza di un esterno accidente nato all' improviso, a motivo del quale questo processo sia interrotto, o cangiato, si avvicina *al più alto grado della scala di fermentazione Animale*, nel quale deve trasformarsi in prodotto (§. LVII.) e nel quale è necessario, *o che sia di nuovo ristabilito l'equilibrio necessario alla conservazione della vita, o che sia questo intieramente distrutto per l'annientamento Chimico dell' eccitabilità*. Siccome *il più alto grado* della scala di fermentazione Animale non può giammai essere *che unico, ed il medesimo*, così *il pericolo deve essere sempre intrinsecamente lo stesso*. Con quanta maggior rapidità la materia organica percorrerà i diversi gradi di questa scala, tanto più il pericolo sarà *grande*; più ciò accaderà lentamente, meno pericolo vi sarà da temere, ovvero più sarà lontano. Questa rapidità, o lentezza nel percorrere i diversi gradi della scala di fermentazione dipende dalla maggiore, o minore influenza delle cause interne, ed esterne, e dalle affinità più, o meno frequenti degli elementi fra lo-

ro, le quali sono dalle medesime cause prodotte (1).

LXII.

E' ora prima di tutto necessario di sapere in qual dose possono amministrarsi gli acidi senza pericolo. Ho scelto il mio proprio corpo, il quale era di già abituato alle esperienze Galvaniche, e Chimiche per fare quelle relative a quest' oggetto, ed ho cominciato a prendere insensibilmente, e sempre in più gran dose *dell' acido solforico* come il più forte di tutti gli acidi, *l' uso interno del quale era da molto tempo conosciuto, e riputato molto salubre*, e che è molto facilmente decomposto dal carbonio, e dall' idrogeno specialmente in una temperatura più elevata (2). Sembrerà incredibile (3), che io in una indigestione presami

(1) Quindi nasce la differenza della durata delle malattie febrili prima che uccidano l' infermo, come della *febbre lenta*, della *nervosa*, della *perniciosa*, e della *peste*.

(2) Vedasi Fourcroy *Systeme des Connoissances Chymiques* Tom. 2. Artic. *Acide Sulphurique* pag. 58.

(3) Il Sig. Akermann propone l' acido solforico unito con l' alcool in caso di indigestione. Vedasi la sua Memoria riportata nel III. Vol. del Baldinger *Neues Magazin fur Pratische &c.* Leips. 1779. pag. 507.

a bella posta ho preso nello spazio di un'ora un'oncia intiera di acido solforico concentrato, attenuato come può immaginarsi in una gran quantità d'acqua, e che non ne ho provato altro incomodo fuori che d'aver avuto il basso ventre molto gonfio, di aver reso molt'aria per l'alto, e d'aver avuto l'indimani dopo un sonno inquietissimo, e dei sogni spaventosi due grandi evacuazioni di materie acquose.

LXIII.

Questa esperienza mi ha tanto più determinato a far uso dell'acido solforico in gran dose nella prima malattia, di cui rendo conto nella mia Opera *sulle malattie* stampata a Norimberga nel 1800. Tom. I., in cui tutti i segni si manifestavano di una prossima dissoluzione, in quanto che io dovevo considerare, *il singhiozzo, il sussulto de' tendini &c.....* come *convulsioni Galvaniche* (1), le quali sono pro·

(1) I vantaggi ottenuti dall'uso dell' Elettricismo sulla Paralisia, Emiplegia, Epilessia provano questa proposizione. La Dissertazione del Sig. Galvani, ed Aldini su questo punto possono dar molto lume. Già si principia ad applicare il Galvanismo al corpo umano come medica·

dotte evidentemente dai principj opposti all' ossigeno sviluppati in gran quantità, e che secondo le mie esperienze Galvaniche fatte sugli animali viventi, e morti in ambedue i casi le convulsioni doveano esser minori quando si applicava alla Catena Galvanica, che era fin allora continuata un anello, cioè a dire un termine medio, il quale sì facilmente, secondo le leggi della Chimica affinità si unisce Chimicamente con i principj di una specie opposta, e li neutralizza (1).

mento. Il Sig. D. Lebouvier Des Mortier in Nantes già da qualche tempo dedicato allo studio del Galvanismo lo ha usato nella Pietra, e riporta in una lettera scritta al Sig. Jouffrel Segretario della Società degli Osservatori dell' Uomo, che il fluido Galvanico può in 24. ore sciogliere un grano di pietra durissima.

(1) Il Chirurgo Sarasin in Parigi ha esaminato in due casi l' effetto dell' Ossigeno sul Tetano. In ambedue questi casi era della specie del Trismo. Il primo in un Uomo di 38. anni, il secondo in una ragazza di 10. anni. Ambedue gl' infermi sono guariti con l' uso dell' infusione di fiori di tiglio unita ad una mezza ottava d' acido nitrico per ogni pinta. Adoperò eziandio i clistieri emollienti con ugual dose d' acido, e nella Ragazza non potendosi adoperar sul principio la bevanda per il costringimento della mascella furono fatte le frizioni

LXIV.

Ho dato dunque la prima volta *cento goccie d'acido solforico concentrato*, le quali, per non far vedere agli astanti l'effervescenza avevo già mescolato con due parti d'acqua, in una quantità di siroppo di lamponi, e d'acqua sufficiente per inviluppparle, ed attenuarle. Ma siccome queste produssero un vomito al malato, e da ciò giudicai la dose troppo grande per esser presa in una volta, la seconda non fu che di 50. goccie, la terza ancora di 50. goccie, e per conseguenza tutto insieme erano 200. goccie.

LXV.

Essendo il corpo di questo malato estremamente teso e gonfio, e non potendo attribuire quest' accidente ad altre cause fuori che alla presenza di una gran quantità di gaz sviluppati di specie diversa procurai di ottenerne una mutazione più favorevole di quello aves-

con la Pomata ossigenata sul basso ventre, sui Condili della mascella, e sui muscoli del collo. *Annales de Chym. Tom.* 42. *pag.* 43. *Aprile* 1802.

sero procurato i rimedj fin allora impiegati per l'immediata applicazione di un rimedio esterno. I buoni effetti già cogniti dei cristieri di aceto nel caso di malignità, e la supposizione che gli acidi minerali introdotti negli intestini crassi non potessero far più male di quello che avrebbono fatto nello stomaco, mi avea già fatto da molto tempo venir l'idea di amministrare ugualmente gli acidi minerali in cristiere. L'acido muriatico mi è sembrato meritare fra tutti gli altri acidi la preferenza, perchè esso è più volatile, e più debole che l'acido solforico, e perchè sviluppato *in gaz si combina sì facilmente con altri gaz* (1). Ordinai per conseguenza un cristiere di semplice acqua calda nella quale feci mettere 40. gocce d'acido muriatico, e siccome questo produsse una abbondantissima evacuazione accompagnata da molti flati, e da un sollievo sensibile, ne feci amministrare un secondo con lo stesso numero di goccie. Il successo corrispose interamente alla mia espettazione, il malato fu in poche ore liberato da un pericolo estremo, ed intieramente ristabilito con l'uso interno dell'acido solforico, e con l'esterna applicazione dell'acido muriatico.

---

(1) Particolarmente con il Gaz Ammoniacale.

LXVI.

Da questo tempo ho io principiato a conoscere particolarmente *il vantaggio inestimabile* di questi acidi minerali, ed io li ho impiegati da quest'epoca in poi in maggiore, o minor quantità in tutte le febbri, che ho medicato di qualunque nome esse fossero secondo la classificazione degli antichi sistemi come *le febbri acute remittenti, o intermittenti semplici, o complicate, idiopatiche, o sintomatiche, originarie, o accessorie, inflammatorie, putride, pituitose, biliose, catarrali, nervose, lente, epidemiche, contagiose &c.* Da ciò io mi persuasi intieramente, come ho già detto di sopra, *che questi acidi soli bastano per guarire ogni sorta di febbre nel termine più breve dalla natura indicato* quando non esistono lesioni organiche, le quali renderebbono impossibile la continuazione della Vita, e per allontanare subitamente il pericolo supponendo, che per parte del Medico, o del malato, o di quelli, che l'assistono non si commetta errore veruno.

LXVII.

Dopo aver usato per lungo tempo l'acido solforico internamente, ed aver osservato, che i malati lo prendevano con molta ripu-

gnanza, che non agiva con molta sollecitudine, perchè non è per se stesso molto volatile, e che per conseguenza non cede con prestezza il suo ossigeno; che qualche volta carica anche lo stomaco, ho provato a dare in dose uguale, ed anche in dose più forte l'acido muriatico ordinario, il quale è più volatile, di tutti gli altri acidi, e siccome mi ha esso prodotto tutti quei buoni affetti, che io potevo sperare, e desiderare, me ne sono in appresso servito in tutti i casi, nei quali facevo prima uso dell'acido solforico. Chiunque pertanto desidera conoscere i rimedj, i quali è mio dovere di pubblicare, li troverà nell' *acido solforico*, e nell' *acido muriatico*; il secondo dei quali non è stato stimato come merita, nè è stato usato, sebbene sia molto più aggradevole a prendersi dell' acido solforico. Esso deve inoltre aver la preferenza sopra tutti gli altri acidi per la sua volatilità, perchè è di un uso indispensabile in specie per gli animali i quali avidamente lo ricercano nel suo stato di combinazione con la soda, e sotto questa combinazione è sparso con una profusione tanto grande in tutte le parti della terra, ed in specie nel mare, che avrebbe ciò dovuto da lungo tempo fissare l'attenzione sulla sua estrema importanza. L'esperienza, ed i principj Teorici, che ho accennato mi obbligano a

preferire l'acido muriatico a tutti gli altri per uso della Medicina, e quando ancora vogliasi opporre, che l'acido muriatico non è stato ancora decomposto, (poichè io non conosco ancora la decomposizione di Berthollet) (1) si può ciò non ostante sostenere con ragione, che questa decomposizione deve realmente aver luogo nel corpo umano, poichè nè il sal di cucina, che si consuma, nè l'acido muriatico sono resi sotto la loro forma nelle dejezioni. Si può inoltre vedere ciò, che ho detto per confutare quest' obbiezione al §. LI.

(1) Finora non si conosce decomposizione alcuna dell' Acido muriatico. Io non ho altra notizia che dell' Ipotesi di Girtanner esposta nella sua *Chymie Antiphlogistique* Articolo *Acide Muriatique*, dove per mezzo di XVIII. esperienze stabilisce, che il radicale di quest' acido non è che l' Idrogeno, e che non passa altra differenza fra l' acido muriatico, e l' acqua, che quella, che passa fra l' acido nitrico, e l' aria atmosferica. Dalle Osservazioni però del Sig. Tassaert sembra, che non ci resti alcun dubbio sulla falsità di questa Teoria, e che l' idrogeno ottenuto da Girtanner sia venuto dall' acqua, che contiene sempre l' acido muriatico, o il muriato di soda, di cui egli si era servito per le sue esperienze.

LXVIII.

Indipendentemente dall'acido solforico, e dall'acido muriatico, i quali per intensità di forza sorpassano tutti gli altri acidi, ho ancora fatto uso nella cura delle febbri di altri acidi per provare i miei principj su questa materia, e li ho trovati confermati in tutte le parti. Ho dato sovente l'acido nitrico con successo specialmente nelle dissenterie (1), e diarree ostinate, e dolorose, ma siccome esso è ben lungi dall'avere la volatilità dell'acido muriatico non potendo mai essere perfettamente decomposto, poichè non se ne distacca se non che una porzione di ossigeno, e l'altra resta unita all'azoto come semi-acido nitrico (2), ne risulta secondo l'ingegnosa Teoria di Mitehille, che essa si trova al grado delle più terribili epidemie. Siccome dopo

(1) Nelle dissenterie l'uso dell'etere nitrico viene proposto dal Reuss, e quello dell'Acido solforico nelle diarree, e disenterie dall'Hoffmanno. Il Sig. Biernstiel in una disenteria putrido-biliosa con eruzione petecchiale adoprò l'acido solforico alla dose di cinque dramme mescolato con tre oncie d'acqua da darsi a picciole dosi. Marsinna, e Bang riportano molte esperienze consimili.

(2) Acido Nitroso.

essermene servito ho spesso osservato seguirne per tutto il corpo delle gonfiezze considerabili, non ne faccio uso che rare volte. Ho adoprato anche l'acido fosforico, ma non ho osservato che sia molto utile nei casi urgenti. Tanto meno si possano attendere grandi vantaggi dal suo uso quanto che esso è fra tutti gli acidi il più fisso. Il suo gran prezzo è inoltre un ostacolo, che ne impedisce l'uso universale. *L'acido muriatico ossigenato* è all'opposto uno dei rimedj più potenti, il più gradevole, ed il meno caro, dal quale io ho ottenuto i migliori effetti, specialmente nei casi, i quali esigevano un pronto sviluppo di ossigeno, come per esempio nello stato letargico. L'acido muriatico semplice però è infinitamente ad esso preferibile, essendo la qualità intensa di questo molto minore di quella dell' acido muriatico ossigenato. Non parlerò quì degli *acidi Vegetabili*, poichè contengono essi una gran quantità d'idrogeno, e di carbonio nella loro combinazione elementare, e perchè i loro buoni effetti in febbri di poco rimarco sono conosciuti per mezzo dell' esperienza di molti secoli.

LXIX.

Tutti gli acidi devono senza dubbio agire con più efficacia allorchè sono *immediatamente* introdotti negli organi generali della nutrizione, e nei *condotti della digestione*. Nello stomaco soprattutto sviluppano la loro energia. Il loro uso è anche molto utile in clistieri. Non sono però queste due le sole maniere d'impiegarli; applicati esternamente sulla pelle, sia per mezzo di bagni, sia con fomentazioni producono ugualmente dei buoni vantaggi. Si fa uso in quest'ultimo caso di vecchj cenci di lino, o di flanella.

LXX.

Prima che io passi al metodo particolare di usare gli acidi mi si farà senza dubbio la speciosissima obbiezione, *che la febbre può esser guarita con altri medicamenti fuori dell'uso degli acidi*, che per conseguenza l'applicazione di essi non è di un uso tanto indispensabile, quanto io pretendo, e tutto l'edificio da me inalzato cade da se medesimo. Io risponderò a ciò, che i rimedj conosciuti, ed impiegati finora contro la febbre sono o sostanze composte di *corpi minerali*, *e d'acidi*, o di principj *vegetabili* uniti a più, o meno

ossigeno combinato, o non combinato, i quali per le forze Chimiche, o Galvaniche proprie del corpo umano si trovano decomposti nelle loro parti costituenti. Si giudicherà facilmente da ciò, che si è detto di sopra quanto le sostanze della prima specie (i minerali) siano utili contro la febbre; così non sarà necessario fermarsi quì a discutere fino a qual punto i rimedj vegetabili combinati con l'ossigeno libero cioè a dire con degli acidi possano servire all'uso medesimo. Non resta dunque più che di esaminare fino a qual punto possano mettere un ostacolo alla febbre i *principj Vegetabili*, i quali non contengono acido. Io devo soprattutto osservare, che *un acido*, *e l'ossigeno* sono due cose molto diverse; che il *primo è una sostanza combinata già brugiata*, *e l'ultimo un essere semplice*, *che non si può consumare*, *nè riprodurre per se stesso*, dell'esistenza del quale non possiamo assicurarcene che per mezzo del *raziocinio* atteso che esso sfugge ai nostri sensi. Ora la Vita del corpo umano organico non potendo sussistere che *per l'azione reciproca di principj opposti*, fra i quali l'ossigeno può esso solo sostenersi contro tutti questi principj negativi, *la Vita del corpo organico Vegetabile* non può ugualmente sussistere che per mezzo *di questa azione reciproca opposta*, perchè *l'organismo es-*

sendo sempre simile a se stesso, e l'ossigeno essendo nel primo caso ammesso nella massa generale a titolo *di parte integrante constitutiva*, *deve esserlo anche in questo secondo*. *Tali sono le leggi generali*, *ed invariabili della natura relativamente ad ogni specie di organismo*; e l'uomo, il quale è esso medesimo organismo non può nè rovesciarle, nè negarle se vuole onorarsi. Tutti i principj Vegetabili dunque contengono secondo la natura del loro organismo particolare *ora più*, *ora meno ossigeno combinato*, come anche del calorico ugualmente combinato. Noi citeremo per un esempio la *China*, la quale secondo le ricerche di Fourcroy contiene una parte considerabile d'ossigeno (1). Lo stesso ha luogo riguardo alle *scorze*, e *specie di legni* indigeni, i quali si sono sostituiti alla China, nei quali la *quantità dell'Ossigeno* sembra essere *in un rapporto regolare con la densità delle loro masse*, almeno secondo le mie ricerche. Le *piante Aromatiche*, ed i loro *estratti*, come le *resine* (2), gli *olj*, e *spiriti* essenziali,

(1) Fa egli una bellissima Analisi della China di S. Domingo, e di qnella del Perou nel Tomo 8, e 9 *Annales de Chymie*.

(2) Le resine sono Ogli Ossigenati. Infatti gli Acidi non le brugiano, nè le saponificano, come anche non le saponificano gli alcali.

e principalmente lo *spirito di vino*, le *nafte*, e *la canfora* contengono una grandissima quantità d'ossigeno. Lo stesso *succo del papavero* ne contiene una parte considerabile come ci fa congetturare la sua natura lattiginosa. Comunque egli sia resta per anco ai Naturalisti riguardo alla destinazione dell' ossidazione dei Vegetabili un vasto campo alle più interessanti ricerche; ma il sapere se è possibile di formarli nella storta egli è una questione, alla quale può colui solo rispondere, il quale giudica tutti i fenomeni della natura secondo i principj della *Chimica naturale*, e chiunque esaminerà questa continua vicenda di separazione, e di nuove combinazioni dei principj elementarj principalmente nell' organismo generale della natura, e per conseguenza ancora in quello del corpo umano, e che saprà valutare, e giudicare l' influenza di questo continuo gioco di affinità semplici, e composte *sull' irritabilità, e l'accordo* (Erweckung, und Stimmung) delle forze organiche di quella vedrà se non una luce risplendente, almeno un sufficente chiarore, mentre l'empirico ignorante resterà immerso nelle tenebre (1). Per mezzo di questa vi-

e

(1) La più forte difficoltà, che può farsi contro questa risposta dell' Autore è appunto la gua-

cenda di affinità, e loro evidente influenza sulle disposizioni delle forze organiche si ottiene la prova non solo della *possibilità*, ma anche della *realtà* dello *sviluppo* dell'*ossigeno combina-*

---

rigione delle febbri inflammatorie ottenuta per mezzo delle sole emissioni di sangue come osservasi il più delle volte in queste febbri, le quali perciò furono da Brovvn escluse da questa classe, che non contiene che malattie asteniche, e furono poste sotto le piressie. Quantunque non si consideri in questa Teoria lo stato stenico, e astenico dell' infermo, e per conseguenza non si possa dire, che la cura fatta per mezzo delle sanguigne sia direttamente opposta alla somministrazione dell' Ossigeno, il quale non deve considerarsi somministrato come *stimolante*, ma solo per così dire come *equilibrante*, non potrà però mai venire in capo a veruno il dire, che la sanguigna sia una somministrazione d' Ossigeno. Questa proposizione sembra molto ridicola, ma io sono di sentimento, che considerata senza fanatismo sia meno assurda di quello, che a primo aspetto comparisce. Infatti l' oggetto del Medico nella cura della Febbre è quello di ristabilire l'equilibrio fra *l' Ossigeno* da una parte, e gli altri principj *idrogeno*, *carbonio*, *fosforo*, *zolfo &c.* dall' altra (§. XLIII., XLVII.). Ora ognun sa, che l' Equilibrio non è che una cosa relativa, e che per ristabilirla fra due quantità diverse conviene o diminuire la maggiore, o

to alla massa organica, e per conseguenza del *ristabilimento dell' equilibrio generale* nel corpo umano. I medicamenti stessi, i quali sono direttamente opposti all' ossigeno, vi produco-

crescere la minore. Ciò può adattarsi alle feb. *steniche*. Infatti con la sanguigna si viene ad estrarre dal corpo umano una quantità di quei principj, i quali vengono a superare la forza dell' Ossigeno, onde si ristituisce l' equilibrio. Dall' altra parte introducasi continuamente nella machina umana dell' Ossigeno per mezzo della respirazione, si sospenda per mezzo della dieta l' introduzione dei principj Idrogeno, Carbonio &c. ecco guarita la Febbre senza l' uso degli acidi. *L' efemera* semplice guarisce con la sola dieta di 24 ore, poichè siccome la differenza di equilibrio è molto picciola ne nasce, che per mezzo dell' Ossigeno, che si attrae dall' Atmosfera in 24 ore, e per mezzo della dieta, la quale pel medesimo tempo non permette l' introduzione di principj opposti si restituisce l' equilibrio. Da tutto ciò però non devesi dedurre, che in tutte le febbri, nelle quali siccome convengono gli acidi convenga anco la sanguigna. Questa conseguenza, che consiglierebbe l' uso delle sanguigne fino nella *nervosa pura*, o sia nel *tifo*, nella quale sarebbe micidiale, è affatto assurda, giacchè oltre che l'uso degli acidi lo credo migliore delle sanguigne nelle malattie steniche ancora,

no spesso un effetto, atteso che a motivo della temperatura, dell' umidità, dell' elettricità &c. della loro affinità essendo più ravvicinati con i principj, ai quali l' ossigeno era fin allora

---

vi sono molte febbri, nelle quali il metodo di cura *sottrattivo* porterebbe l' infermo non all' equilibrio, ma alla morte. Bisogna qui rammentarsi, che la Vita *è un moto circolare non interrotto prodotto dal contrasto di principj opposti*. (§. IV.), e che in conseguenza per formare un moto tale, che produca uno stato di Vita perfetto, o sia la sanità non basta, che vi sia equilibrio fra i principj, ma conviene ancora che siano questi in quantità sufficiente da cagionare un moto bastante per mantenere la Vita in stato di sanità. Se dunque io curo la febbre con la sottrazione dei principj soprabbondanti *Idrogeno*, e *Carbonio &c.* otterró, è vero, l' equilibrio, ma il contrasto dei principj, o sia il moto sarà diminuito in ragione della quantità dei medesimi principj, onde non sarà la machina nello stato di salute, poichè il moto prodotto sarà troppo scarso; non essendo però nello stato di malattia perchè vi sarà equilibrio, sarà in uno stato medio, o sia nello stato di *convalescenza*, il quale durerà fintanto che con un vitto nutriente, e più abbondante del solito cresca la quantità dei nominati principj, e torni la sanità. Che se questa introduzione d' *Idrogeno*, e *Carbonio* &c. fatta per mezzo dei cibi non sia ben diretta,

unito nel corpo umano, possono combinarsi con essi, e metterlo così in libertà. In questa maniera agiscono sopratutto i rimedj irritanti fluidi, i quali si sono sempre somministra-

---

e se ne introduca troppa gran quantità in una volta, onde non trovi bastante Ossigeno per equilibrarsi ecco di nuovo disturbato l' equilibrio, ed ecco la recidiva. Conoscono bene i Medici questo stato di *Convalescenza* da una frequenza di polso, che va a poco a poco diminuendo finchè la machina torna in salute. Nel metodo poi *Addizionale* senza spiegarlo s' intende, che deve accadere l' opposto, cioè accrescendosi l' Ossigeno necessario per l' equilibrio, e non aggiungendosi nuovo Idrogeno, Carbonio &c. tenendo in dieta l'infermo, non dovrà nascere quello stato medio fra la malattia, e la salute, ma appena arrivato l' Ossigeno alla quantità necessaria per l' equilibrio l' infermo tornerà in salute. Questo è appunto quello, che ho osservato nella cura fatta con gli acidi. Vedasi l' Osservazione I, e la V. nelle quali, ed in specie nella prima dopo usato l' acido trovai i polsi in tale stato di uguaglianza, che mi fece tal sorpresa, che non credevo alle mie mani medesime.

Dirà quì qualcuno, che tutto ciò non prova, che nel *tifo* sia esclusa affatto la sanguigna, poichè da quanto si è fin quì esposto sembra, che la cura del *tifo* con le sanguigne porterebbe solo una maggior convalescenza, ma non mai una

ti con successo nelle malattie febrili principalmente nel loro ultimo periodo atteso che questo procurerebbe o l'effetto, del quale abbiamo noi parlato, o un altra disposizione delle forze organiche, la quale porterebbe con se quest'effetto. Se però da una parte quest' effetto non si è giammai potuto determinare regolarmente perchè non si conoscono

---

morte sicnra. Per rispondere a questa obbiezione non riporterò qui l'Autorità di qualche Illustre Prattico, il quale non esclude la sanguigna anche nelle *Nervose* pure, poichè io non sono di questo sentimento; ma farò riflettere, che la mancanza dell' Ossigeno nel corpo umano, o sia la presenza della febbre può nascere o da una sottrazione, o sia minore assorbimento del medesimo, o da un accrescimento dei principj opposti. In questo secondo caso può competere la sanguigna, ed il purgante (della di cui azione parleremo in altra Nota) ma nel primo caso, in cui si sta al di sotto della quantità necessaria di principj, il metodo *sottrattivo* non può competere senza ridurre il malato agli ultimi estremi di debolezza, o sia alla morte. Che se mai qualche infermo di Febbre Nervosa curato con il metodo *sottrattivo* scampa dalla morte, con una lunghissima convalescenza, la quale spesso termina con la morte chiaramente dimostra, che sebbene nella sua machina vi sia l'equilibrio,

esattamente i rimedj, e la maniera d'impiegarli, e perchè succede frequentemente, che dai princirj, i quali contengono nella loro combinazione elementare i mezzi irritanti, dei quali abbiamo parlato, sia stata già intieramente soppressa l'irritabilità, e se da un altra parte la natura per una mancanza assoluta, o relativa d'ossigeno, e la viziosa disposizione delle forze, che ne è la conseguenza, non può sempre produrre quest'effetto, mentre che l'arte ha in mano i mezzi necessarj per supplire immediatamente a questo difetto di ossigeno, ed a questa viziosa disposizione di forze, mi sembra più a proposito *di far uso dei rimedj proprj a supplire immediatamente a questa mancanza di ossigeno*, che di abban-

---

il moto però, che nasce dal contrasto degli opposti principj è tanto picciolo attesa la poca quantità dei medesimi, che la Vita è in uno stato di grandissima debolezza. Che realmente queste malattie dette nervose provengano da una mancanza d'Ossigeno s'intende esaminando la causa delle medesime residente quasi sempre in un miasma, il quale per solito si osserva nei luoghi, e nei tempi, nei quali scarseggia l'Ossigeno. La brevità di una Nota non mi permette di sviluppare molte mie Idee relative a questa Teoria.

donare quest' opera alla sola natura, o di volersi contentare di effettuarla con rimedj, i quali agiscono soltanto mediatamente. Se nel corso ordinario della Vita non si devia volentieri dalla strada retta, come può uno risolversi a deviarne nella Medicina Prattica, nella quale l'unico scopo dei sforzi del Medico deve essere il vantaggio, e la felicità degli Uomini?

LXXI.

Io poi molto volentieri convengo, che possono trovarsi delle circostanze, nelle quali *per destare, o moltiplicare il giuoco delle affinità* conviene somministrare *a vicenda, e qualche volta nel tempo medesimo dei rimedj, i quali agiscano mediatamente, ed immediatamente*. Ma le circostanze particolari, nelle quali questi casi hanno luogo appartengono alla *terapeutica* speciale, di cui ne renderò conto in appresso. Io confesso similmente senza difficoltà, che gli *emetici*, i *lassativi*, ed i *clistieri* sono sono sovente nelle febri preferibili ad ogni altro mezzo, poichè con questi mezzi sono tolti in un momento dei principj, i quali potrebbono dare continuamente un nuovo alimento alla febbre, ed allora per ottenere una perfetta guarigione non è necessario di prendere

una quantità sì grande di acidi di un gusto dispiacevole come converrebbe fare se non si fosse ricorso ai medesimi (1). I *bagni*, ed i *fomenti* contribuiscono ancora molto alla guarigione della febbre, essendo da essi introdot-

(1) I Purganti, gli Emetici, i cristieri, in una parola gli evacuanti possono competere secondo la Teoria del nostro Autore in tutte quelle malattie, nelle quali secondo la nota antecedente vi sia abbondanza d' Idrogeno, é Carbonio, come sono appunto le Gastriche, ma non mai nelle Nervose fuori che in alcuni casi, in cui vi sia complicato il Gastrico, il quale però non essendo che un effetto conviene star ben cautelati di non eccedere nell' evacuazione, poichè si accrescerebbe l' indole Nervosa della malattia, ovvero gli si farebbe prendere un tal carattere se già non l' avesse. Conchiudiamo. In quei casi, nei quali vi sia una suburra *primaria*, o sia nella *Gastrica* sarà necessario l' evacuante. In quei casi, nei quali questa saburra abbia già introdotto nel corpo una quantità di principj Idrogeno, e Carbonio, cioè nella *Gastrica Inflammatoria* sarà necessario un evacuante, e sarà il caso della sanguigna indicata, sempre però secondo il sentimento enunciato nella Nota antecedente. Finalmente in quei casi, nei quali vi sia mancanza d' Ossigeno, come nella *Nervosa* pura, o sia nel *Tifo* non avrà luogo nè l' uno, nè l' altra.

to, o distratto il calorico secondo che la temperatura del bagno, o del fomento sorpassa quella del corpo umano, o è da essa sorpassata, potendo in questa maniera essere più presto ristabilito l'equilibrio conveniente di tutte le parti di esso. Si è già di sopra osservato (§. LXIX.) che l'attività dei bagni, e dei fomenti è suscettibile di essere considerabilmente aumentata aggiungendovi degli acidi.

LXXII.

Da tutto ciò si vede, che non si può fissare precisamente *la quantità degli acidi, che è necessario di prendere internamente per guarire radicalmente una febbre*, poichè non è possibile di valutare giustamente la quantità dei principj irritanti contenuti nel corpo del malato, dai quali è determinata l'azione di tutti gli organi (1), e che noi non abbiamo altre *regole*, le quali possono guidarci, che *i buoni effetti, i quali sono la conseguenza del loro uso*. Al

(1) Oltre di che converrebbe conoscere la quantità d'Ossigeno, che bisogna per restituire l'equilibrio, la quale può esser varia in ogni malattia, ed anche in una istessa malattia può variare secondo le persone, i Temperamenti, le cause, lo stato del male &c.

Medico dunque illuminato solamente appartiene il decidere come gli acidi devono essere somministrati per ottenere il bramato risultato (la guarigione della febbre) senza che vi sia pericolo di offendere col loro uso un organo particolare, e per causa di esso il corpo intiero. Solo un ignorante, o un Cerretano della più infima classe può da me pretendere, che gli prescriva la *dose*, che deve guarire *al momento tutte le febbri*. L'uso adattato dei rimedj starà sempre intieramente in mano dei Medici saggi, e sperimentati, la testa d'un uomo superficiale non ricaverà più vantaggio da questo medicamento di quel che ricava da tutti gli altri.

LXXIII.

Una regola generale nella cura delle malattie *è di non affollare in alcun caso* l'uso dei rimedj, ma di adattarli costantemente alle circostanze, cioè al grado di fermentazione, che ha luogo. Si deve dunque far uso *nel principio, e nell'aumento delle febbri* degli acidi minerali indicati (§. LXIV. LXVIII.) *in quantità moderata*, ma *spesso ripetuta*, per esempio da un ottava fino a mezz' oncia in ott' oncie d'acqua con una, o più oncie di siroppo, e quando certi sintomi da lungo tempo già co-

nosciuti dai Medici si manifesteranno, vi si aggiungeranno alcune ottave di una adattata sostanza spiritosa, o irritante; il malato prenderà di ora in ora, o di due ore in due ore uno, o due cucchiaj di questa bevanda, o anche una mezza tazza; si può ancora mescolare questa dose con una maggior quantità d'acqua, o fargliela bere dopo che l'ha presa (1). Ma *nel momento del pericolo*, e nell'*istante della crisi* se ne darà da una fino a due ottave (da 40., 50., 60. fino a 100. goccie) in una volta, e si ripeterà se è necessario. Non si può senza dubbio somministrare nella stessa quantità di veicolo la stessa dose d'acido solforico concentrato, e d'acido muriatico ordinario, o d'acido nitrico, perchè è desso

(1) Alle volte questo metodo riesce meglio, che quello di far mescolare la bevanda in una quantità d'acqua. Conviene però osservare, che l'Acido sia dato da persona Prattica, e attenta, altrimenti possono nascere delle escoriazioni, o afte nella lingua, e nei labbri particolarmente nelle febbri nervose, o maligne, come ancora conviene badare, che ogni dose sia picciola, essendo più espediente ripeterla spesso, poichè una quantità grande d'acido introdotta in un punto nel corpo potrebbe cagionare delle alterazioni negli organi digestivi.

di più intensità di questi due ultimi. L'acido muriatico ossigenato deve esser sempre dato a gran dose da una fino a due oncie di mezz' ora in mezz'ora, o di ora in ora. Nello spazio di due ore ne ho preso io stesso la quarta parte di un fiasco, e molti miei malati ne han preso nel medesimo tempo più di una libbra. Il solo accidente, che sia risultato dal suo uso sono state due, o tre evacuazioni acquose (1).

LXXIV.

Poco importa in sostanza *la forza intensa* degli acidi minerali di cui noi abbiamo parlato, poichè essendo la diminuzione degli accidenti, e la comparsa dei sintomi più favorevoli l'unica regola della condotta, che si deve tenere, conviene quando 40., o 50. goccie per

(1) Le evacuazioni acquose non sono costanti nell' uso degli Acidi. Io credo, che possano dipendere da cause estrinseche, e diverse dall' Ossigeno. Lo siroppo, che deve mescolarsi con l' acido per addolcirlo può esserne una causa; ma la più ordinaria usando l' acido solforico crudo, che sia il solfato di piombo, che contiene esso ordinariamente come ognuno potrà persuadersi, e come ho io stesso sperimentato nell' Acido solforico Ordinario.

esempio non producono il desiderato effetto aumentare la dose, o riprenderne una seconda nello stesso intervallo di tempo finchè si osservano i sintomi favorevoli, che se ne attendono. Si può per conseguenza far uso senza distinzione degli acidi come si trovano dai Speziali. In un luogo avranno più, in un altro meno forza intensiva. Ciò che loro manca in quest' ultimo caso si supplisce dandone delle dosi più forti, o ripetute più spesso. Contutto ciò egli è certo, che si diminuisce molto la propria fatica quando si possono procurare degli acidi sempre ugualmente forti, cioè che contengano per quanto è possibile la stessa quantità d'ossigeno. Le circostanze devono inoltre decidere per quanto tempo si deve far uso degli acidi. In alcuni casi cento goccie producono un effetto uguale a quello, che producono 800., ed anche più goccie in altri casi. Quanto più la febbre sarà vicina al più alto grado della scala di fermentazione (§. LIX.) tanto minore sarà la dose necessaria per arrivare alla crisi, ed alla guarigione (1). Io renderò un conto esat-

(1) Siccome allora la machina sarà più vicina all' Equilibrio, a cui tende per mezzo della Pebbre, meno Ossigeno sarà necessario per ottenerlo.

to nel secondo Volume del mio *Trattato delle malattie*, che deve ben presto pubblicarsi, delle dosi, che convengono in ogni caso particolare.

LXXV.

Il Gusto aspro, e disgustevole degli acidi cagiona molto imbarazzo al Medico, e gli oppone sovente degli ostacoli insuperabili. Si deve in conseguenza procurare, che la quantità degli acidi, che si vuol dare in una volta al malato sia attenuata in una sufficente quantità d' acqua, alla quale si aggiungerà qualche siroppo di un gusto gradevole. Egli è per altro indifferente l'impiegare più, o meno acqua, o siroppo per attenuare, e slungare gli acidi. Si osserverà solamente, che in questo caso l' efficacia di questo rimedio è evidentemente indebolita. La miglior pietra di paragone del Medico deve essere il suo palato, ma non conviene per altro lasciare di consultare il gusto del suo infermo. Più il malato sarà attaccato violentemente, più sarà facile di fargli prendere i rimedj a *grandi dosi*, più al contrario si avvicinerà alla convalescenza, più sarà difficile di fargli inghiottire a diverse riprese non solo la stessa dose, ma una molto minore. Le escoriazioni, le quali si formano ai labbri,

ed all' interno della bocca sebbene rare volte si osservino, sono qualche volta una natural conseguenza della mancanza di precauzione per parte del Medico, il quale avrà trascurato qnel che conveniva di fare relativamente allo sviluppo, ed all' attenuazione dei rimedj, ed alle volte, e più spesso sono la conseguenza della disposizione all' escoriazione provocata dalla violenza, e dalla malignità della medesima malattia. Non vi è per altro da temere alcuna escoriazione per lo stomaco, quando si amministrano i rimedj in un modo adattato, e conforme alle circostanze. Se si può mangiare senza farsi male del ravano, del pepe di Spagna, della mostarda, ed altre droghe mordenti, le quali quando applicansi sulla pelle vi cagionano delle bolle, con più forte ragione si può prendere internamente un acido, poichè questo principalmente quando è dato nell' acqua, obbedisce molto più facilmente alle affinità, le quali l'attraggono verso i principj acquoso, e gazoso che sempre trovansi nello stomaco, e negli intestini nel tempo della febbre, e dai quali egli è neutralizzato, di quello che attaccare la sostanza medesima dello stomaco combinandosi con il carbonio, che trovasi nel suo tessuto. *L' allegamento dei denti*, che accompagna sovente l'uso degli acidi è di po-

ca importanza, e non fa neppur male ai denti. Più presto quest'ultimo accidente si manifesta, più presto termina facendo usò degli acidi. Nelle sole malattie croniche in alcune circostanze è un sintoma, il quale annunzia la necessità di sospendere gli acidi. Ciò non appartenendo al mio soggetto io non mi ci fermerò più a lungo.

LXXVI.

I sintomi, i quali dimostrano il buon effetto dell' uso degli acidi nelle febbri sono diversi secondo la differenza di queste malattie. Gli accidenti opposti possono secondo la differenza dello stato del malato essere riguardardati come un buon augurio. Un sollievo al cuore qualche volta anche accompagnato da vomito nell'istante medesimo, in cui il malato inghiotte, un rumor sordo nel ventre causato dall'aria, l'aria resa da basso, le diarree qualche volta molto violenti, l'elevazione, o abbassamento del polso, un aumento di caldo, o di freddo, li sudori, la salivazione, le urine più abbondanti, una maggior calma, il ritorno del sonno &c. Tali sono i sintomi, i quali dopo gravi accidenti (poichè quì non si parla del corso ordinario della febbre) possono far sperare un risultato felice. Il *sin-*

toma il più favorevole è quando il malato letargico, o privo de' sensi riacquista la cognizione, e la conserva, si addormenta tranquillamente, nel qual tempo il suo polso perde la sua celerità, diventa più tranquillo, e più regolare (1). Egli è possibile, che si manifestino ancora molti altri sintomi senza che per altro si possa riguardare la guarigione come assicurata; e dall' altra parte ne può mancare un gran numero senza che si deva riguardare il malato come perduto. Si troveranno dei schiari-

(1) Io, che ho adoprato quasi sempre l' Acido in casi estremi, e disperati ho generalmente osservato dopo la prima, o al più la seconda dose del medesimo una variazione tale nei polsi, nel volto, nel ventre &c. che mi ha subito dimostrato l' efficacia del rimedio. Non è però che in qualche caso non abbia osservato anche un apparente peggioramento come si può vedere nell' Osservazione VIII, ma contutto ciò continuato l' uso dello stesso rimedio ho ottenuto la guarigione non ostante la comparsa dei sintomi funesti con abbassamento dei Polsi, perdita maggiore di sentimenti &c. accaduta dopo principiato l' uso degli acidi; come per il contrario secondo l' Osservazione III dopo l' uso degli Acidi essendo comparso un notabile miglioramento ciò non ostante l' infermo è andato a soccombere. Questi casi però sono stati molto rari.

menti più dettagliati su questa materia nel mio *Trattato delle Malattie*.

LXXVII.

Ecco i sintomi mortali secondo le osservazioni, che io ho fatto finora. Quando si manifestano sul viso delle macchie petecchiali, quando un occhio è mezzo aperto, e l'altro debole resta chiuso, quando la cornea divenuta più chiara per l'uso dei rimedj di nuovo s'intorbida, quando il malato ritornato in se stesso perde di nuovo la cognizione (1), quando il suo volto prende la faccia Ippocratica, quando il rantolo in luogo di diminuire, o di restare almeno allo stesso punto diventa più forte, e quando il polso fin allora irregolare diventa intermittente, vacillante, ed ineguale. Tutti gli altri sintomi riguardati come mortali sono dubbiosi secondo la mia esperienza, e sono eziandio qualche volta segni di guarigione. Affine di formare un prognostico giusto conviene riunire tutti i sintomi favorevoli, e contrarj, e paragonarli fra loro. Il risultato non sarà incognito a chi conoscerà la grand'

(1) Vedasi l' Osservazione III.

arte di *individualizzare* se può così esprimersi, arte, la quale non si acquista che con una lunga, ed attenta esperienza. Allora si avrà quell' occhio prattico, il quale ad onta dei precetti di Medicina deve principalmente servire di guida al Medico, ed inalzarlo al di sopra della sfera dell' orgogliosa pedanteria.

LXXVIII.

Quando si è arrestata la febbre per l'uso degli acidi, o che il pericolo è terminato non vi è per solito bisogno di adoprare altri rimedj se pure non servissero per ristabilire più presto le forze del malato, le quali sarebbono troppo diminuite (1). Non ho ricorso a questo mezzo, che nel più piccolo numero di casi, perchè ho quasi sempre abbandonato l'intiero ristabilimento alla natura, e ad una buona dieta nutriente, come ognuno può restarne persuaso leggendo il mio *Trattato delle malattie* stampato a Nuremberga nel 1800.

(1) Io per solito non ho adoperato che il Vino animato con il liquore anodino, il quale in brevissimo tempo mi ha ristabilito il malato.

LXXIX.

E' facile il vedere, che i principj da me esposti sono le basi del mio *sistema particolare sulla febbre*, le quali interessa molto al Prattico di conoscere, e secondo i quali principj sarà egli in stato di curare tutte le specie di febbri, come le febbri acute remittenti, o intermittenti, putride, biliose, nervose, pituitose, inflammatorie, catarrali, febbri puerperali, febbre lenta, scarlattina, petecchiale, la rosalia, il vajuolo, la dissenteria, la *febbre gialla, la peste, la rabbia &c.* Io riservo la deduzione completa, ed in dettaglio di questi principj per un'opera particolare la quale uscirà sotto il nome di *Trattato della febbre*. Potrà ognuno formarsi un idea dell'oggetto, che io mi propongo, dal presente estratto, per il quale io chieggo l'indulgenza dei Lettori. Conoscendo i ristretti limiti dello spirito umano confesso, che io non ho speranza di dare qualche cosa intieramente compita più di quello mi lusinghi d'averlo fatto in questa memoria. Io però credo, che con l'esposizione dei miei principj avrò messo per quanto è possibile il Pubblico in guardia contro ciò, che gli può esser dannoso. Esser giusto, ed agire in una maniera conforme ai miei doveri, riconoscere prontamente il più piccolo merito negli altri, cercare

la verità senza disgusto, ed ammettere quello, che vi è di buono, e di utile dovunque lo trovi, tali sono i principj, i quali mi hanno guidato finora, e sui quali non varierò giammai. I miei travagli hanno per unico oggetto la felicità degli Uomini. Io non lo perderò giammai di vista, e mi farà esso sopportare con pazienza i dispiaceri, i quali sono ordinariamente il compenso di colui, il quale ardisce di opporsi alle opinioni ricevute, o all' indolenza degli altri. Inoltre io acconsento volentieri. che si mettano alla prova i miei principj, io non temo punto l'esame, che se ne farà, nè il rimprovero, che mi faranno i Medici imparziali di non avere abbastanza generalizzato il mio sistema, non essendovene alcuno, il quale sia come il mio adattato a riunire tutti i sistemi. Chiunque per verità non sa cosa si intenda con la parola *Chimica*, chiunque non conosce altro *processo Chimico* che quello, il quale si eseguisce nella storta, o nel crogiuolo, sosterrà senza dubbio, che il Corpo umano non è un lambicco, nè un fornello da riverbero, e che tutte le cognizioni del Medico si fondano unicamente su quel che egli chiama *esperienza*, rigetterà intieramente il mio sistema *come Chimico*, e temerà di veder ritornare i tempi di Silvio. Ma per fortuna la voce di un ciarlatano non è d'un

gran peso, e se ne trovano tanto con insegne dottorali, impieghi, e titoli, quanto senza questi attributi. Egli è senza dubbio più commodo di restare scrupolosamente attaccato a ciò, che si è per lungo tempo pratticato, di contentarsi di dire delle parole le quali non possono spiegarsi, ma che hanno un'aria scientifica, e di tentare senza scelta ciò, che è stato una volta raccomandato per la cura di una malattia, di quello che fare continuamente dei nuovi studj per inalzarsi sopra gli altri contemporanei. Non basta leggere, conviene anche comprendere ciò, che hanno scritto Reil, Pfaff, de Humboldt, Schelling, Ritter; lo studio di queste opere, che potrebbono condurre a nuove scoperte in Fisica, la quale è necessariamente d'accordo con la Chimica, è il solo mezzo di portare l'arte della Medicina a quel grado, che può arrivare, cioè di renderla utile al genere umano più che si può. Io mi stimo felice se posso forse contribuire in qualche cosa a questa grand' opera con la pubblicazione de' miei principj sopra la febbre. Proverò un piacere estremo, se ciò potrà spingere altri seguendo le mie tracce a fare un nuovo passo verso la perfezione, come io ne ho fatto uno prima degli altri. Tutto quello, che io desidero si è, che si faccia sempre uso della medesima cir-

cospezione, che mi ha guidato in tutte le mie ricerche, e che mi ha impedito di deviare dal retto sentiero.

LXXX.

Passo ora a mostrare in dettaglio i vantaggi della mia scoperta come l'ho fatto avanti la Commissione Reale nominata a quest'oggetto.

Il primo vantaggio, che ne risulta consiste in questo, cioè, che „ l'arte di guarire „ acquisterà con questo mezzo *una base cer-„ ta, e sicura*, sulla quale per mezzo delle „ fatiche dei *Medici* presenti, e futuri si po-„ trà inalzare *un edificio meno imperfetto* di „ quello che abbiamo avuto finora „ Ciò è facile ad intendersi da ciò, che è stato detto precedentemente relativamente al solo aspetto sotto il quale si può riguardare l' organismo umano, fondato sui principj dell' Anatomia *dinamica*. Chi vorrà formarsene idee più chiare avrà una ricompensa delle sue fatiche studiando gli Autori citati al (§. LXXIX.), i quali dopo la mia scoperta hanno cercato in una maniera più, o meno diversa di aprirsi un sentiero per arrivare a questo scopo.

LXXXI.

Il secondo vantaggio consiste in questo, cioè, che „ tutte *le malattie febbrili* senza ec„ cezzione saranno considerate sotto un punto „ di vista più giusto, e saranno tanto *più* „ *prontamente, e più felicemente* guarite in quan„ to che secondo *i principj fondamentali* in „ tutti i casi, nei quali non vi sarà *una com*„ *plicazione particolare*, e che gli *organi* ne„ cessarj alla Vita non saranno troppo mal„ trattati, si potrà in poche ore allontanare „ *il pericolo, abbreviare sopratutto la durata* „ *della malattia, evitare* in parte *gli acciden*„ *ti i più ordinarj, ed i più pericolosi, e ri*„ *stabilire le forze* in un modo *più pronto, e* „ *più facile* „ Sebbene io sia intimamente persuaso della verità di questa asserzione, sono però ben lungi dal voler sorprendere la confidenza dei Medici. Io gli ho esposto senza mistero i principj, secondo i quali credo di aver considerato la febbre sotto un punto di vista più giusto di quello che è stato fatto finora; ne facciano essi la prova con imparzialità, e sincerità, e lascino in seguito determinare alla loro propria esperienza fino a qual punto essi sono fondati. Sarà senza dubbio impossibile di guarir sempre, ed in tutti i casi; ciò sarebbe un esiggere dai mortali più

di quello che son capaci di fare; ma in molte circostanze, nelle quali secondo i nostri antichi sintomi *semiotici* non resta più speranza di guarigione, nè di un perfetto ristabilimento, con l' uso dei miei rimedj diventerà senza dubbio la cosa possibile. Conviene prima aver fatto delle esperienze come me per poter capire, che poche ore bastano per allontanare il pericolo. Cosa poi debba intendersi per pericolo non vi è antico sistema, che non l'insegni. L'idea, che io ne ho data (§. LXI.) fa vedere, che si tratta più dell' essenza del pericolo, che delle sue apparenze. Alcuni accidenti determinati, come il sussulto dei tendini, certi movimenti delle mani, il singhiozzo, il rantolo, la faccia Ippocratica, il meteorismo &c. devono essere costantemente per noi sintomi dell' esistenza del pericolo, e secondo la natura di questi accidenti si amministrava l'uno, o l' altro rimedio prescritto dall' uso. Così in somiglianti circostanze, nelle quali non si stimavano convenienti che i rimedj volatili irritanti, i calmanti, e gli antisettici, non avrei mai potuto somministrare a così gran dose gli acidi minerali; dei quali piuttosto si credeva doverne proibire l' uso, poiche si riguardavano come debilitanti, e spasmodici se per mezzo di conseguenze tirate dal Galvanismo, e di principj fon-

dati sopra argomenti *a priori*, per conseguenza secondo la sola strada ragionevole possibile non fossi arrivato a convincermi, che possono essi esser utili anche in questi casi. Quando dunque ho fondato la mia teoria dell'efficacia di questi rimedj sopra i sintomi riferiti di sopra non ho fatto nè più, nè meno di quel che han fatto finora *tutti gli altri Medici*; io me ne sono servito per ragioni *subbiettive* come d'indicazioni, le quali mi annunziavano, che potevo farne uso; non altrimenti che il Medico, il quale in simili circostanze deve combattere con dei spasmi cagionati da un umore gottoso, o reumatico, o solamente con delle inpurità, o delle malattie conosciute sotto il nome di esaurimento di forze vitali, d'irritabilità, *di astenia* &c. vi ricorre come ai suoi ultimi mezzi. E' senza dubbio una cosa difficile l'indicare in un modo preciso, e suscettibile di applicazione l'idea, che mi sono formato delle complicazioni incurabili, e degli organi lesi, se però vogliansi applicare i miei principj sulla febbre ad un caso qualunque, il quale secondo i sintomi conosciuti noi riguardiamo come pericoloso, la cosa non diventerà più difficile di quello che già è in se stessa, ed il rimprovero, che si è voluto fare al mio sistema sotto questo pretesto non è più fondato di quello sarebbe fondato a riguardo

di tutti i sistemi, e rimedj addottati finora. I sintomi stessi, i quali secondo questi sistemi servivanci per riconoscere il pericolo ci serviranno, e ci devono ancora servire in appresso all' uso medesimo. Se, come avranno già provato i Medici come l' ho provato io stesso, si sono presentati dei casi, nei quali si potevano supporre simili lesioni, e per conseguenza si doveva perdere ogni speranza, e che contuttociò ne sia seguita una perfetta guarigione, io credo, che nelle circostanze, nelle quali possono presentarsi i sintomi descritti di sopra conviene adoprare dei rimedj, i quali contengano molto ossigeno, dal di cui conveniente accrescimento dipende il ristabilimento della salute, e la conservazione della vita. Quando questi rimedj in alcune circostanze non produrrano alcun effetto, si può esser certi, che altri rimedj non ne avrebbono prodotto di più, e nell' apertura del Cadavere dopo la morte si scoprirà la prova della creduta lesione di qualche organo, come ho io costantemente osservato. Se non vi è organo offeso nel tempo della febbre, somministrando al malato gli acidi minerali nel modo indicato al (§. LXXIII.) essa seguirà il suo corso ordinario senza che possano aver luogo i sintomi spaventevoli, come il delirio, un calore eccessivo, una sete inestinguibile, le convulsioni &c.

i quali rendono ordinariamente questa malattia così pericolosa (1). Se facendo uso di questi rimedj la febbre è condotta fino al più alto grado della scala di fermentazione, e che essa non sia nè arrestata, nè disturbata nel suo corso, arriverà ad un prodotto cioè vi saranno delle evacuazioni critiche per mezzo delle quali la malattia avrà un termine, senza che sia necessario di osservare in seguito l' antica dieta rigorosa per evitare le recidive. Nel caso all' opposto in cui non si amministrino convenientemente gli acidi secondo l'oggetto, che uno si propone, ed in sufficiente quantità, la malattia non terminerà senza dubbio così presto, o finirà forse con la morte, ma sarà giusto in questo caso di prendersela con i rimedj, e l'errore non deve essere evidentemente rigettato sul Medico? E però giusto di dire anche a sua discolpa, che per alcune cause incognite può ugualmente attribuirsi alla natura essendo la vista dell' uomo troppo limitata per poterla osservare in tutta la sua profondità.

(1) In quei casi, nei quali si adoperano gli acidi senza che vi sia un pericolo imminente come appunto ho fatto nell' Osservazione III., e V. producono essi un vantaggio tale, che la febbre fa un corso più placido, e regolare, e non sopraggiunge quel pericolo, che forse verrebbe senza il loro uso.

LXXXII.

La mia scoperta produrrà un terzo vantaggio in ciò, che „ *alcune malattie* riguarda„ te o come *intieramente* incurabili, o almeno „ come *molto pericolose*, e per la di cui cu„ ra non si erano finora usati in molte oc„ casioni che dei mezzi empirici, potranno „ esser curate secondo principj più regolari, „ e radicalmente guarite se il malato, e quel„ li, che l'assistono hanno la pazienza neces„ saria „. Questo vantaggio come già si vede *è relativo unicamente a certe malattie febbrili, specialmente all' Idrofobia*, (1) *alla peste, alla febbre gialla, alla tisi, o consunzione, e soprattutto alla febbre lenta, ma in niun conto alle malattie non febbrili*. Sebbene dopo la mia scoperta non abbia avuto occasione di curare *le tre prime malattie accennate*, non mi resta alcun dubbio sul felice successo della cura di queste malattie *con gli acidi minerali*, poichè ho trovato la mia teoria sulla febbre perfettamente confermata da tutte le febbri, che ho

(1) Nell' atto che stavo traducendo quest' Opera mi si è presentato un Idrofobo. In esso ho voluto esaminare gli Acidi. vedasi l' Osservazione XI.

trattato con questo metodo. Dal che ne siegue, che i principj, i quali riguardano principalmente la febbre devono essere applicabili *a questa specie particolare del genere* preso in generale, poichè *molti punti del metodo, che si è finora seguito nella cura dell' Idrofobia* (1),

(1) Sckenchio riporta delle guarigioni ottenute con l' uso dell' Acido ossalico nell' Idrofobia. Il Sig. Clerc nella sua opera intitolata *Histoire Naturelle de l'homme considereè dans l'etat de Maladie &c. Tomo II. pag.* 370. parlando dell' Acido Acetico così si esprime = *Il est excellent contre la piquure des animaux venineux; quoique refraichissant on ne connoit point de sudorifique plus certain, et plus efficace si l'on boit delaye dans beaucoup d'eau tiede: des nombreuses experiences ont prouvè les bons effets dans la peste, les fievres aigues, malignes, dans la petit Verole, et la cangrene. De plus on luì a reconnù depuis peu la proprietè de guarir la rage, lorsq' on le prend a la quantitè d'une livre pau jour en trois doses la matin, a midi, et le soir. C' est encore l'hasard, qui a fait faire cette decouverte, il semble, que les specifiques doivent tous avoir cette origine commune. Cette epreuve hereuse s' est faite par la meprise d'un habitant d' Udine en Frioule dans la dependance de Venise. Cet homme attaquè de la rage en fut guerì par le vinaigre, qu' il avala au lieu du remede, qui lui avoit etè preparè. Le vinaigre est presque le seul remede, qui produi-*

della peste (1), *e della febbre gialla* (2) *sembrano dimostrare, che dalla somministrazione della quantità d'Ossigeno necessaria per ristabilire l'equilibrio generale dipende ugualmente la guarigione di queste malattie*. Se le cose fossero troppo avanzate, che per esempio nell'Idrofobia vi sia stato già un accesso di rabbia, allora senza dubbio io non spererei più niente dall'uso degli acidi, ma nel *principio di questa malattia* somministrandosi *convenientemente* devono far effetto più di ogni altro rimedio. Se si presentasse l'occasione io otterrei certamente pruove sì luminose della bontà del mio processo nella cura di queste malattie, come le ho ottenute relativamente alla *tisi*, ed alla *consunzione*. Già molte persone attaccate da queste due malattie sono state da me salvate facendo uso unicamente degli acidi minerali. La *febbre continua*, che esiste in

---

se exterieurement, et interieurement les memes effets.

(1) Nella peste propone Agricola l'Acido solforico, l'Acido acetico, e l'Acido nitrico.

(2) Il Sig. Guglielmo Hillary nelle sue Osservazioni sull' Isola di Barbados riportate eziandio nei Commentarj di Lipsia Tom. X. pag. 163. oltre molti altri rimedj nella febbre gialla raccomanda l'uso dell'etere solforico.

questi casi è una naturalissima conseguenza del non poter ricevere internamente una sufficiente quantità d'ossigeno a motivo della lesione del polmone, e dell'impossibilità di servirsi di quest'organo. L'accrescimento dell'incomodo, che gl'infermi provano verso la sera, e nella notte (come succede anche in tutte le febbri) è dall'altra parte la conseguenza naturale dell'accrescimento dell'azoto nell'atmosfera. Io ho rischiato secondo questa osservazione di dare a molti malati di questa specie, e spesso nei momenti, in cui sembravano vicini a morire l'acido solforico, o l'acido muriatico da un'oncia fino a un oncia, e mezza in una notte, e si son trovati la mattina sollevati. Con un'uso moderato, e continuo di questi rimedj si sono ristabiliti per quanto lo permetteva lo stato dei loro polmoni. Perciò io ordino sempre ai miei etici, e tisici una dieta acida. Io gli faccio prendere da 60., 70., 80. fino a 100. goccie d'acido muriatico, o solforico, che essi ripetono spesso più volte il giorno, per esempio ogni due ore da 15., 20., 30., fino a 40. goccie mescolate nell'acqua, e nel siroppo, ovvero aggiungendo un poco di spirito di vino, o di acquavite in questa bevanda ordinaria, il che produce anche un miglior effetto. I malati si trovano allora meglio, e diventano forti, e vigorosi quan-

to lo permette lo stato de' loro Polmoni. Sarà però sempre impossibile il salvare tutti i Tisici. Se una parte considerabile del Polmone, di questo viscere indispensabile alla Vita è già distrutta, i rimedj non agiranno che debolmente, poichè non vi è alcun mezzo umano, il quale possa supplire, o creare di nuovo un lobo, che più non esiste; ovvero se una gran parte della sostanza del Polmone è indurita, sarà ugualmente impossibile di fondere questa durezza, e di rimettere i canali di questo viscere nelle loro funzioni, le quali consistono nel separare, e forse anche nel ricevere alcune materie gassose. Sarà allora ugualmente inutile di far respirare al malato del più puro gaz ossigeno in gran quantità, non potendo più i vasi distrutti o inservibili ricevere cosa alcuna nel corpo umano, nè farla sortire. Il solo mezzo dunque che resterà di prolungare la vita ai Tisici è di somministrargli internamente gli acidi onde supplire con essi per quanto è possibile la mancanza d'ossigeno, e si converrà sicuramente, che questo è un vantaggio importante. Inoltre fra dieci Etici se ne troverà forse qualcuno il quale non sarà così avanzato, e che per questa ragione potrà esser guarito radicalmente (1). Facilmen-

(1) Si può vedere nell' Opera citata di *Reuss Selectus Observationum &c. pag. 495. seqq.* l' uso

te si può far l'applicazione di quel che abbiamo detto *alle altre febbri lente*, le quali hanno origine dalla distruzione di altri organi, o dall'impossibilità di servirsene.

---

degli Acidi, e particolarmente del solforico raccomandato nelle tisi sotto forma di Vapore, di bevanda, di Clistiere &c. Riverio *Obs. Med. Centuria I.* lo raccomanda nell'ascesso de' reni. Non ha lasciato di accennare il vantaggio dell'Acido solforico nella Tisi Polmonare il Sig. Reid nell'aureo suo Trattato sulla Tisi Polmonare tradotto in Francese dal Sig. Dumas l'anno 1792. Esso alla pag. 201. per arrestare i sudori colliquativi consiglia l'uso dell'Acido solforico per bevanda ordinaria alla dose di due, o tre dramme in ogni pinta d'acqua unito con un poco di siroppo di papavero, e nella nota dice, che negli ultimi tempi della malattia quando vi è una generale tendenza alla putrefazione l'etere solforico può indebolirla, ed anche vincerla. Sappiamo l'uso del Gaz Ossigeno consigliato nella Tisi Polmonare. Io però sono di parere, che sia molto più vantaggioso somministrato negli Acidi, che sotto forma di Gaz, poichè in quest'ultimo caso deve unirsi alla machina umana per mezzo di un organo guasto, e non adattato a formare l'esatto processo della Respirazione. Se appunto una delle cause della Febbre Etica è la difficoltà di ricevere l'Ossigeno per il Polmone, come potrà questo riceverne una quan-

LXXXIII.

Il Quarto Vantaggio della mia scoperta consiste in ciò, che „ *la febbre epidemica* chiamata *febbre putrida*, *o nervosa*, *le dissen-* „ *terie*, *ed altre simili malattie acquistate nelle* „ *campagne*, *nelle armate*, *e negli Ospedali*, „ le quali costano spesso la vita di tante mi- „ gliaja d'uomini potranno da quì innanzi me- „ dicarsi *con maggior facilità*, *e sicurezza*, e „ nello stesso tempo in *un modo semplicissimo*, „ *e con poca spesa* „. Si conoscono già da lungo tempo, e da molte esperienze i vantaggj considerabili, i quali ha arrecati l'acido solforico somministrato in piccolissime dosi nelle malattie d'Ospedali, di cui abbiamo parlato. Questa esperienza però era fondata piuttosto sopra principj empirici che sopra basi ragionevoli come sono le mie relativamente all'applicazione dell' acido muriatico, e di altri simili acidi. Non se ne faceva uso che come mezzo secondario, e credendo che non

---

tità maggiore dell' ordinario non potendo neanche ricevere la quantità ordinaria, che si riceve nello stato di salute. Io stesso ho sperimentato grandi vantaggi dall' uso dell' Acido solforico in molti Etici in specie di Tisi Polmonare.

si potesse ottenere sollievo che dall' uso dei rimedj chiamati stimolanti, irritanti, ed antisettici si attribuiva ad essi la maggior parte dei buoni effetti, che si osservavano, e non si faceva attenzione all'efficacia di quella piccolissima dose di acido, che vi si aggiungeva. Se si fossero al contrario somministrati questi soltanto, ma in maggior dose, e non si fosse indebolita la loro azione con l'aggiungervi dei rimedj, i quali contengono dell' Idrogeno, e del Carbonio, sarebbe ognuno rimasto da gran tempo persuaso, che la guarigione di queste malattie attribuire si dovea alla base fondamentale degli acidi, e si sarebbe conservata la Vita a migliaja d'uomini, i quali l'hanno perduta per l' ignoranza, nella quale si era di questo fatto particolare. Non avendosi alcuna cognizione dell' effetto necessario, e salutare degli acidi, si lasciava di farne uso appena compariva il meteorismo, o la diarrea, mentre questi accidenti sono i sintomi i più necessarj, e più certi di un felice successo, atteso che da essi sono cangiati, resi inerti, ed evacuati i principj troppo irritanti rinchiusi nel corpo del malato. Se si fosse saputo, che fortissime dosi d'acidi producono quest' effetto salutare, e se si fosse conosciuta la maniera di moderare le dispiacevoli conseguenze, le quali necessariamente l'accompagnano, non si sarebbe ricorso

a rimedj, i quali aumentano questi principj nocivi, o almeno li ritengono nel corpo dell' infermo. Ora, che si conoscerà meglio la natura della febbre, e per conseguenza tutte le malattie d'Ospedali &c. (§. XXXVII.), e che per principj razionali si saprà, che si possono somministrare gli acidi in grandissima quantità, si potranno curare in una maniera più semplice, più facile, più sollecita, e più sicura tutte queste malattie compresavi anche la dissenteria, come malattia accompagnata da febbre, unicamente con gli acidi, aggiungendovi al più nel principio per le ragioni accennate nel (§. LXXI.) un emetico, o un catartico. E' in oltre facile il comprendere (§. LXX.) che aggiungendo a questo metodo l'uso dello spirito di vino, o dell' acquavite unita all' ossigeno volatile, la guarigione sarà sempre più sollecita. La poca spesa, che richiede questo metodo, in proporzione di quel che costa in oggi la cura ordinaria di questa malattia, non può esser messa in dubbio, e merita considerazione.

LXXXIV.

Il quinto vantaggio, il quale ha un' immediato rapporto col precedente consiste in questo, cioè, che „ coll' esser stato pubblica-

„ to il mio metodo, ed i miei principj i chi„ rurghi militari saranno nel caso di poter „ impedire l'*origine*, e la *propagazione* di que„ ste malattie per quanto è in potere degli „ uomini „. In conseguenza si distribuirà d'ora in poi ai Soldati, particolarmente nel tempo di fatica, e di cattiva stagione, ed in altre sfavorevoli circostanze una specie d'acido *Allerico* sotto forma di razione giornaliera, così si preserveranno dalle cattive consequenze dell' intemperie delle stagioni, come sono le febbri putride, o nervose, e dalle altre simili malattie, le quali si acquistano communemente in campagna, nelle armate, e negli Ospedali.

LXXXV.

Si vedrà il sesto vantaggio della mia scoperta „ nella maggior sicurezza, e facilità „ di quella che si è avuta finora di guarire „ *le malattie epidemiche dei bambini le più pe*„ *ricolose, e distruttrici, come il vajuolo, la ro*„ *salia, la febbre scarlattina, e la tosse convul*„ *siva &c.* „

LXXXVI.

„ Si potrà in settimo luogo diminuire „ per mezzo della pubblicazione dei miei

„ principj la gran mortalità dei bambini, e „ conservare così annualmente allo stato una „ parte considerabile di cittadini, i quali sa- „ rebbero perduti per il medesimo „. Io credo poter mettere con giustizia questi due vantaggi nel numero dei più interessanti. La gran mortalità dei bambini, di cui ho parlato, nasce senza dubbio dalla amministrazione degli *alcali* detti altrimenti *assorbenti* col supposto, che si trovino degli acidi nello stomaco, e con questo metodo si getta l'olio nel fuoco. In cento occasioni ve ne è appena una (come mi sono assicurato con molte esperienze fatte in parte sopra me stesso), nella quale sebbene tutti i sintomi sembrino apparentemente dimostrare con sicurezza la presenza degli acidi questi vi si trovino sicuramente. Un acre, o qualche gaz, per il cui mezzo si formi una combinazione di *Carbonio* è quello, che sviluppa il *Calorico*, e fa nascere *la sensazione del calore*. *Gli alcali dunque non possono essere utili se non in quanto assorbiscono l'acido Carbonico*. Il male però non sarà *radicalmente* guarito con questo processo. Da che io ho lasciato l'uso degli alcali non ho perduto che tre bambini; ed è nata questa perdita in parte dall'errore delle loro Madri, le quali non potevano a motivo di una mal' intesa tenerezza somministrargli sul principio dei rimedj,

per i quali essi dimostravano molta ripugnanza. Io faccio uso ora degli Acidi Minerali non solo nelle *malattie epidemiche dei Bambini* citate di sopra (§. LXXXV.), nelle quali dati a grandi dosi producono il miglior effetto, ma ancora *in tutti gli accidenti della dentizione, nel vomito, nella supposta esistenza degli acidi nello stomaco, nelle convulsioni di una determinata specie, nelle diarree, costipazioni di basso ventre, flatuosità, tossi convulsive &c.*, e sempre con un ottimo successo. E' chiaro, che convien procurare di dare un buon sapore ai rimedj, e vi si possono aggiungere ancora molti altri rimedj analoghi, *i quali contengono ugualmente molto Ossigenio*. Per solito io ordino in queste occasioni alcune oncie di siroppo, ugual quantità d'acqua, da mezz' ottava fino a due ottave d'Acido solforico ordinario attenuato (spiritus vetrioli), o secondo le circostanze d'Acido muriatico, o anche d'Acido nitrico, ed una mezz' ottava, o al più una ottava di *liquore anodino, o di spirito di vino rettificato*. Di questa mistura ne faccio dare uno, o due cucchiaj di caffè ogni due ore, ed in caso di bisogno più spesso. Se cagiona dei dolori vi si unisce un poco di *laudano liquido del Sidenamio, o di Tintura Tebaica*. Non credo necessario di osservare, che conviene sovente a questo metodo di cura

eggiungere l'uso dei clistieri, e degli emetici ancora, o dei lassativi per ristabilire più prontamente l'equilibrio, e per evacuare i principj nocevoli, dai quali potria svilupparsi ancora molta materia Febbrile particolarmente per ragione della difficoltà, che si prova a far prendere questi rimedj ai bambini per il cattivo sapore degli Acidi, particolarmente in una dose così grande, che si possono con questo solo mezzo neutralizzare i principj nocevoli di una natura fissa, e gassosa. Io non conosco eziandio miglior rimedio per i neonati bambini. Il timore di far quagliare il latte nello stomaco non deve dare il minimo pensiero. Si vede inoltre, che conviene proporzionare all'età ed alle circostanze la maggiore, o minor quantità d'Acido, che si aggiungerà ai rimedj, i quali si faran prendere ogni quarto d'ora, ogni mezz'ora, o ogni ora. Vi sono dei casi, nei quali i bambini sembrano già pronti a spirare, che sono già freddi, che hanno il rantolo della morte, una respirazione interrotta &c. In queste occasioni gli Acidi, e specialmente l'Acido muriatico unito ad una sostanza volatile Ossigenata come *l'Etere acetico, solforico, nitrico, l'alcool*, ed anche *l'opio* producono sovente i migliori effetti, e non si deve temere di amministrare questi rimedj in una maniera conveniente. Io

credo aver detto abbastanza per fissare l'attenzione sopra un punto importante come questo.

LXXXVII.

Io ho esposto come un ottavo vantaggio della mia scoperta l'Osservazione „ che la cu„ ra delle malattie non febbrili deve avere „ per molti riguardi una importante, ed uti„ le riforma „. Quest'articolo è stato mal inteso, ed interpetrato in una maniera molto straordinaria dalla Commissione Reale. Essa ha voluto trovarvi col terzo vantaggio (§. LXXXII) un rapporto, che non esiste in conto veruno, e ne ha tirato delle conseguenze, le quali mi sarebbono molto contrarie se fosse fondato il principio. E' egli evidente infatti, che annunciando questo *ottavo vantaggio non si parla quì dell' applicazione degli Acidi*; *io voglio al contrario parlare dell' applicazione dei rimedj opposti agli Acidi*. Io divido tutte le malattie *in due classi* in malàttie *generali*, ed *in locali*. Non vi sono altre malattie *generali*, che le *febbri*, tutte quelle, che non sono *febbri* sono *locali*. Queste seconde però possono *passare nella classe delle prime*, e quando ciò succede esse divengono ugualmente *febbri*. In quanto dun-

que esse sono febbri è autorizzata l'amministrazione degli Acidi. Siccome però esse conservano sempre il loro carattere di *località*, e devono conservarlo, conviene, che i rimedj opposti agli Acidi, cioè *tutti gli altri medicamenti*, i quali in opposizione cogli Acidi non formano *che una sola classe* siano anche applicabili nella cura di queste malattie (1). Io non intendo però di dire, che si devono proscrivere gli Acidi nella cura delle malattie

(1) Ho nell' anno scorso adoperato con grandissimo vantaggio nelle Peripneumonie, le quali abbondarono in Roma la Potassa ed il Carbonato di Potassa alla dose di una, o due ottave il giorno secondo un avviso pochi mesi prima ricevuto su quest' oggetto dal celebre Mascagni. Nei casi, nei quali è stato da me usato questo rimedio ho veduto la febbre terminarsi prestissimo, e qualche volta anche nel settimo giorno, con un corso placido, tutti gli sintomi molto miti, e con due, o al più tre emissioni di sangue si sono terminate tutte queste infiammazioni con la risoluzione. In un solo caso, nel quale vi era uno sputo sanguigno molto abbondante, dolore acutissimo, e tutti i sintomi in un grado forte furono necessarie nei primi tre giorni quattro emissioni di sangue. Con l'uso però del carbonato di Potassa nel settimo l' infermo rimase libero dalla feb-

locali; in molti casi di questa specie essi sono realmente indispensabili, ma non è questo il luogo di parlarne. Ciò, che mi resta ancora a dire sull'aspetto, nel quale ho io considerato questa materia, aspetto, le di cui conseguenze possono condurre molto lungi, e che è così diverso da quello, che mi avea attribuito la Commissione Reale, poichè non ha alcun rapporto con il supposto, che io abbia voluto proporre un rimedio universale; si può facilmente spiegare dalla natura stessa della cosa, principalmente con un colpo d'occhio gettato sull'organismo, il quale in sostanza consiste in un sì piccol numero di principj semplici, i quali non sono che Chimicamente modificati, ed uniti fra loro, ma che per questa ragione presentano all' occhio osservatore una sì gran quantità di differenze. Siccome dunque altro non è la malattia, che una diversa modificazione dello stato della Vita, conviene, che l'oggetto dello studio del Medico sia unicamente di scoprire i principj, e le basi di queste diverse modificazioni, riserbandosi poi a se stesso di agire in seguito a tenore delle sue scoperte. Questo lavoro

bre senza che gli rimanesse quella espettorazione mucosa, che suole ordinariamente accompagnare la risoluzione delle Peripneumonie,

poi, il quale sarà sempre *estremamente difficile*, non appartiene punto all' opera presente, perchè io parlo unicamente delle malattie generali, o sia *delle febbri*, e per conseguenza la cura delle malattie non febbrili non vi può aver luogo che per accidente.

LXXXVIII.

Non resterà io credo alcun dubbio sopra il nono vantaggio della mia scoperta, cioè „ „ che si possono ottenere tutti questi vantag- „ gi con spesa molto minore in uno spazio „ di tempo molto più breve, e che per con- „ seguenza non vi sarà bisogno di mandare „ fuori del Paese somme così grandi per pa- „ gare dei rimedj forestieri molto cari come „ si è fatto finora „ se si prenderà insensibilmente l'uso di curare le febbri intermittenti, e le febbri maligne senza China, le Febbri nervose senza Serpentaria Virginiana, le febbri Asmatiche senza Seneka &c. (1). *La semplicità* del metodo deve essere lo scopo di ogni Medico, e l'interna contentezza di una buona coscienza, e mille benedizioni accompagneranno tutti i suoi passi se esso resta invariabilmente attaccato a questo principio.

(1) *Polygala Senega: Linn.*

OSSERVAZIONI PRATICHE

Avvertimento.

Appena ricevuta l' Opera del D. Reich ho principiato a sperimentare il suo metodo negli infermi di questo Spedale di Santo Spirito in Sassia, dove mi trovo fino da due anni esercitando la Medicina come Medico Assistente. Richiestone il dovuto permesso al mio Medico Primario Eccellentiss. Monsig. Porta Medico Onorario attuale di S. S. Egli si compiacque concedermi la libertà di medicare a mio piacere tutti quegli infermi, che avessi creduti adattati per l' esperienza sudetta. Io fra tanti ne ho scelti molti, ed avendoli curati con diversi metodi ho trovato il presente il più sicuro, ed il più facile come potrà osservarsi da chiunque leggerà le Osservazioni quì aggiunte. Sono esse quasi tutte sopra febbri nervose, e ciò nasce dall' esservene stata quest' anno in Roma una Epidemia. I metodi ordinarj non hanno arrecato quel profitto, che doveano, giacchè molti infermi hanno dovuto cedere alla forza del male. Avendo io dunque osservato tutto ciò, ed avendo veduto, che nello Spedale queste malattie erano molto

frequenti, che molte non potevano curarsi col metodo ordinario, o perchè era insufficiente, o perchè venivano a curarsi con la malattia già avanzata, ho posto in opera il metodo del D. Reich, e posso dire con esito felice. Generalmente parlando non l' ho usato, che in quei casi, nei quali sembrava, che la malattia escludesse ogni speranza; quindi in tutti gli altri casi, i quali sono anch' essi felicemente terminati siccome i sintomi non erano tali da togliere ogni speranza sulla vita dell' infermo, ho usato la cura ordinaria delle febbri di tal carattere. Non riporto quì che poche Osservazioni, giacchè tutte le altre sono quasi del medesimo tenore, e credo inutile accrescerne il numero senza necessità. Non ho avuto occasione di sperimentare il sudetto metodo nelle altre febbri mortali, come per esempio le *perniciose*, poichè non è per anco venuto alcuno con detta malattia non essendone questa la stagione. Mi riserbo di farne a suo tempo le esperienze, e sono sicuro, che l'esito sarà ugualmente felice.

OSSERVAZIONE I.

Febbre Nervosa.

Andrea Boncompagni Fruttarolo di anni 26. venne in questo Spedale, il dì 10. Gennajo 1802. con febbre. Alle dimande fattegli nella visita della sera rispose, che fino da tre giorni avanti soffriva questa febbre, e che il maggior incomodo gl'era cagionato da un dolore del basso ventre particolarmente nella regione lombare sinistra. Esaminato lo stato dell'infermo trovai i polsi alquanto deboli, e piccioli, la febbre discreta, la lingua arida, ed una leggiera diarrea. Non volendo azzardare cosa alcuna prima di formare una giusta idea del male mi contentai di prescrivergli 15. goccie di laudano sciolte in due oncie d'acqua di Camomilla, ordinai, che si nudrisse di soli brodi di sostanza, ed in questo stato lo lasciai fino alla mattina seguente. La mattina del giorno seguente V giorno della malattia trovai affatto cessati i dolori, ma continuando tutti i sopraccennati sintomi inclusivamente alla diarrea, ed essendo la cute alquanto arida gli prescrissi grani 18. di Ipecacuana, la quale oltre il produrgli tre, o quattro evacuazioni per bocca di materie in parte biliose gli fece quasi del tutto cessare la diarrea. Il giorno avendolo trovato con polsi deboli gli feci prendere oncie 8. di vino.

Nella mattina del sesto trovai i polsi ugualmente deboli, e sembrava che vi fosse un principio di alienazione di mente, onde gli ordinai Oncie otto di Vino con 30. goccie di Liquore anodino. Questo rimedio fu somministrato altre sette volte, cioè nella mattina, e sera di ogni giorno fino al nono. In questo tempo però le forze andavano mancando, ed il delirio cresceva. Procurai di somministrargli un poco di Canfora, ma non fu possibile, attesochè per due volte, che fu provata fece crescere la debolezza ne' polsi, portò del sussulto ne' tendini, eccitando anche li singhiozzo.

La mattina del decimo lo trovai affatto letargico con polsi piccoli, e precipitati, il basso ventre non ostante una evacuazione avuta nella notte era teso, e con meteorismo. La lingua era gonfia, e non potea cavarla dalla bocca, molto più che si erano formate delle croste negre sulla sua superficie. Secondo tutto questo, poco confidando negli ordinarj rimedj volli mettere in opera il metodo degli Acidi affidandomi a questo solo, ed abbandonando ogni altro. Gli prescrissi dunque la seguente ricetta.

R. *Acid. Sulphur. drachmam unam*
Syr. de Alth. unciam unam, & dimidiam
Liq. Anod. min. guttas triginta.

Questa mistura fu somministrata la mattina del X. in sei volte slungata sempre in una sufficiente quantità d'acqua, prima da me assaggiata, onde non pregiudicasse l'acido alla bocca. Nella visita della sera trovai l'infermo più chiaro di mente, onde capiva le interrogazioni, che io gli facevo. I polsi erano più elevati, e più uguali. Il basso ventre molle, e cedevole. Incoraggito da questi vantaggj gli seguitai il medesimo rimedio per altre otto volte, cioè nella sera del 10., e mattina, e sera dei giorni 11. 12. 13., e la mattina del 14. In questo tempo trovai sempre meglio l'infermo. Nella notte del 10. ebbe uno scarico di ventre. Secondo che andavano cedendo i sintomi i Polsi riacquistavano vigore.

Nella mattina del 13. parte per la gravezza del male, parte per la poca prattica nel somministrare l'acido avea la lingua gonfia, e piena di croste, il che gli impediva di parlare. Questo mi obbligò a prescrivergli del miel rosato, il che portò col suo contatto giovamento tale, che nella mattina del 15., nel quale era perfettamente libero di febbre parlava bene, ed essendo stato ajutato nella Convalescenza con l'uso di qualche liquore spiritoso partì nel 30. giorno dall'Ospedale.

Quello ho osservato di particolare in questo infermo, come ancora quasi in tutti

gli altri medicati con questo metodo si è, che appena sono liberi di febbre il polso ritorna allo stato naturale senza restare nella convalescenza con quella celerità, che suole avere in quelli medicati con i metodi ordinarj.

OSSERVAZIONE II.

Sinoco Semplice.

Un Giovane Campagnolo di anni circa ventidue, di robusto, e pletorico temperamento si portò in questo Spedale il dì 14 Febbrajo 1802. per curarsi di una febbre, che soffriva fino da tre giorni accompagnata da dolor di capo, nausea, lingua arida, e tosse. Nella visita, che gli feci nella sera del quarto lo trovai con polsi forti, febbre risentita, e con una forte emorragia dal naso, che ad onta dei rimedj somministrati non si era fino allora fermata. Conoscendo, che l'uso dell'acido solforico poteva sodisfare a due indicazioni, cioè alla febbre, ed all'epistassi (1) gli prescrissi una dose competente di esso, la quale oltre il fermare l'emorragia produsse un notabile

(1) Non è nuovo l'uso della Limonea minerale nelle ostinate Epistassi.

miglioramento nella febbre, lo che mi spinse a ripeterla nella mattina del 5., ed il giorno avendolo trovato molto meglio gli prescrissi il solito Vino con il liquore Anodino. Nella sera del sesto si risvegliò un dolore nel lato sinistro del petto accompagnato da tosse, e da difficoltà di respiro. La febbre non si aumentò, ma l'infermo si sentiva molto incomodato dall' accennato dolore. Un oncia d'olio, ed un oncia di siroppo di Altea somministrategli portarono del vantaggio, giacchè nella mattina del settimo era quasi cessato il dolore, rimanea soltanto una piccola tosse con qualche difficoltà nel respirare. Due oncie d'Ossimelle scillitico somministrategli diminuirono non solo gli accennati sintomi, ma resero la febbre mite in modo, che nel nono rimase affatto libero. Non essendovi che una gran debolezza nella machina, ed una espettorazione alquanto difficile lo misi all' uso del Vino con il liquore Anodino, il quale continuato mattina, e sera per lo spazio di 5. giorni bastò a fargli ricuperare forze bastanti per potere nel 25. giorno uscire dallo Spedale.

OSSERVAZIONE III.

Febbre Nervosa.

Vincenzo Capobianco Campagnuolo di anni 25 venne in questo Spedale il giorno 13. Febbrajo 1802. Era esso affatto letargico senza sentimenti, onde non mi fu possibile rintracciare nulla circa la natura della malattia. Il polso destro era picciolo, ma uguale, e così tardo, che appena pulsava 50 volte in un minuto. Il sinistro appena si sentiva. Era di color livido in tutto il corpo con sudore parziale nella faccia, Gli occhi torbidi, e lacrimanti. Per tutto il corpo soffriva delle convulsioni, che lo tenevano in continui tremori, e nel tastare il polso sentivasi un forte sussulto nei tendini dei muscoli dell' Antibraccio.

Dallo stato, in cui era ne dedussi, che poco vi era da sperare per l'infermo, onde credendo, che da un momento all' altro potesse perire gli ordinai la mattina dei 14 Febbrajo una dose di Vino. Il giorno trovai i polsi un poco più elevati, onde gli prescrissi il solito Vino con il Liquore Anodino, il quale avendomi conservato nel medesimo stato l'infermo ripetei la mattina del 15. Nella sera del dì 15 vedendo, che la malattia per-

sisteva nel suo vigore più per vedere l'azione del rimedio, di quello che per salvare la vita all'infermo volli provare a somministrargli il solito Acido solforico, il quale diminuì nella notte i sussulti di tendini, ed in generale la violenza della malattia, onde la mattina del dì 16 lo trovai in uno stato se non plausibile, almeno migliore del di antecedente. Ripetei nella sera del dì 16 il medesimo rimedio, il quale mi produsse un notabile miglioramento, mentre tanto nella mattina, quanto nella sera del giorno 17. si erano alquanto elevati i polsi. Nelle due Visite fattegli il giorno medesimo gli ripetei l'Acido, ma nella sera gli sopraggiunse un forte delirio, onde la mattina trovai i polsi di nuovo depressi, ed andò peggiorando fino alla sera del giorno 18, nel quale gli somministrai continuamente dell'Acido solforico. Passò il giorno 19. alquanto meglio, giacchè i polsi erano più uguali, e più elevati, si era liberato il petto, che nel giorno avanti era minacciato, e per cui gli erano stati posti due vescicanti alle braccia. La sera però del 19. si aggravò di nuovo, ed andò deteriorando fino alla mattina del 21. in cui morì.

OSSERVAZIONE LIV.

Febbre Nervosa venuta in sequela di una Pleuresia Nervosa.

Un Giovane Campagnuolo di circa 20. anni si portò in questo Spedale per curarsi di un dolore, che soffriva nel lato sinistro del petto accompagnato da tosse, e da difficoltà di respiro. Nella Visita fattagli la sera dei 10 Gennajo gli trovai oltre l'esposto una discreta febbre, polsi piccoli, e celeri, e qualche convulsione per il corpo. Siccome sembrava, che mancassero le forze per espettorare la linfa ristagnata nel Polmone gli ordinai una pillola composta di quattro grani di Canfora uniti con un grano d'opio, ed un grano di kermes minerale. Questo gli fece passare più quieta la notte, ed avendo anche resa più facile l'espettorazione la mattina del di 11. ottavo giorno della malattia lo trovai in uno stato alquanto migliore; siccome però la gran debolezza della machina era un ostacolo al felice esito della malattia principiai ad usare il Vino animato con il liquore anodino, il quale somministrato due volte il giorno dall' 8. fino al 14. unitamente ad un boccone simile al sopraccennato ripetuto anch' esso due volte il giorno mi produsse la per-

fetta guarigione senza altro di notabile. Nel giorno 15., e 16., nei quali fu libero di febbre continuai l'uso del boccone una sola volta il giorno, e nel 17. lo misi all' uso del latte la mattina, e d'un grano d'opio la sera.

Continuai con questo metodo fino al giorno 2. Febbrajo giorno 30. della malattia, nel qual tempo andava lentamente ricuperando le forze. Nella Visita, che gli feci la sera del dì 3. Febbrajo lo trovai con la Febbre. Sospesi subito il latte, e l'opio, e siccome la Febbre si mantenne discreta senza alcun sintoma pericoloso non ordinai cosa alcuna fino al dì 5. Febbrajo 3. giorno della malattia, in cui mi decisi essere questa una Febbre Nosocomiale di carattere Nervoso. Con questa idea per l'unica indicazione di mantenere le forze gli somministrai mattina, e sera del quarto, quinto, e sesto giorno della malattia una dose di Vino. Nella mattina del settimo vedendo, che i polsi andavano debilitandosi aggiunsi al Vino il liquore anodino mattina, e sera nella consueta dose, e così lo medicai nell' ottavo, e nono giorno. La mattina del decimo trovai i polsi piccioli, celeri, e frequenti, onde temendo molto della vita dell' infermo per motivo della estrema debolezza mi appigliai al partito di somministrare gli acidi come unico mezzo

da cui sperare la guarigione. La sera del decimo trovai un notabile miglioramento, e lasciato l'Acido gli ordinai il Vino con il liquore Anodino. Con questo metodo di somministrare l'Acido la mattina, ed il Vino con il liquore Anodino la sera continuato fino al decimoquarto andò ogni giorno migliorando in modo tale, che nel detto giorno rimase affatto libero di Febbre. Continuai per qualche giorno l'uso del Vino, indi lo posi all'uso del latte, col quale è andato ricuperando le forze.

OSSERVAZIONE V.

Sinoco Inflammatorio.

Un Giovane Campagnuolo di robusto, e pletorico temperamento dell'età di anni 30. circa la sera del dì 4. Febbrajo dopo avere atteso ai lavori della Campagna si intese sorpreso da brividi di freddo con dolore di testa, il quale essendosi accresciuto molto nella notte accompagnato da forte calore in tutta la machina l'obbligò a desistere dalla sua fatica sperando, che col solo riposo potesse guarire dalla febbre. Non essendosi però in conto alcuno diminuiti i sintomi, che anzi accrescendosi sempre più nei consecutivi gior-

ni 5., e 6., la sera del dì 7. Febbrajo giorno quarto della malattia si fece portare in cotesto Spedale. Nella visita fattagli la mattina del quinto gli trovai una risentita Febbre, lingua arida, polsi duri, ed il sintoma, del quale più si lagnava era un violento dolore di testa, che non solo gli rendeva incomoda la vista della luce, ma giungeva qualche volta a togliergli la cognizione. In questo stato lasciato ogni altro rimedio gli prescrissi il solito Acido, il quale preso nella consueta forma mi produsse una diminuzione tale nei sintomi, e nella febbre, che nella sera del quinto lo trovai molto meglio. Volli ciò non ostante ripetere il medesimo medicamento, il quale continuato per altre due volte, cioè la mattina, e la sera del sesto produsse un tal vantaggio, che nella mattina del settimo era affatto libero dalla febbre, e dopo una brevissima convalescenza partì dallo Spedale affatto guarito.

OSSERVAZIONE VI.

Febbre Nervosa.

Un robusto Campagnuolo dell'età di anni 40. circa venne allo Spedale la mattina del dì 2. Febbrajo 1802. con febbre, ed alienazione di

mente. Fu posto sotto la mia cura. Nella visita fattagli la sera del detto giorno lo trovai con polsi piccioli, e deboli, con poca febbre, lingua arida, sussulti ne' tendini, in specie dei flessori, ed estensori della mano, e delle dita. Quelli, che lo aveano condotto allo Spedale mi riferirono, che erano già dieci giorni, che era malato, e che erasi già nei primi giorni fatta una emissione di sangue dal braccio, ed avea preso un'oncia di cremor di tartaro.

Lo stato infelice dell'infermo, e la violenza della malattia già avanzata mi obbligarono a tentare i rimedj i più efficaci, e fra questi contando principalmente gli acidi gli prescrissi una dose conveniente d'acido solforico unita con acqua, e siroppo. Il vantaggio ricavatone fu così notabile, ed istantaneo, che nella mattina dei 3. Febbrajo XI. giorno della malattia trovai non solo dissipato il sussulto ne' tendini, e rasserenata la mente, ma trovai di più i polsi uguali, più elevati, e la febbre molto diminuita. Ripetei lo stesso medicamento, e fu costante il vantaggio, onde nel giorno dell' XI. la febbre era molto discreta. Nella mattina del XII. essa era piccolissima, ciò non ostante volli ripetere una nuova dose d'acido solforico, il quale impedì, che nella sera del XII. la febbre facesse alcun aumento.

Allora non credetti necessaria una nuova somministrazione d'acido, e mi contentai di somministrargli una dose generosa di Vino con un poco di Liquore Anodino. La mattina del XIII. il polso era appena febbrile, e con una dose d'acido datagli rimase quasi libero nella sera del detto giorno. Allora lasciai l'uso degli Acidi, e somministratogli il vino con il liquore anodino la mattina del XIV. era affatto libero di febbre.

OSSERVAZIONE VII.

Febbre Gastrico-Nervosa.

Un Giovane di anni 35. circa di robusto, e sano temperamento fu assalito nella sera del dì 27. Gennajo 1800. da febbre con rigori di freddo per tutto il corpo, nausea, e propensione al vomito. Non fece egli conto alcuno di questo incomodo, e seguitò ad attendere alle sue incombenze fino alla sera del dì 30. Gennajo IV. giorno della malattia, giacchè allora trovandosi affatto privo di forze, ed inabile a qualunque esercizio si pose in letto. Nella visita fattagli la mattina del dì 31. Gennajo V. giorno della malattia lo trovai con polsi alquanto deboli, lingua arida, nausea, propensione al vomito, e costipazione di basso.

ventre. Un grano, e mezzo di tartaro emetico somministratogli produsse una evacuazione piuttosto abbondante per vomito, e per secesso, onde fino alla mattina del VII. non fu necessario altro medicamento.

La mattina del detto giorno i polsi bassi, e deboli, ed il ventre alquanto teso mi obbligarono a principiare l'uso degli acidi minerali, ed il vantaggio fu notabile, poichè nella sera del VII. era più trattabile il basso ventre, e la febbre alquanto minore. Essendo però i polsi ancora piccoli, e deboli stimai bene ripetere ugual dose di acido, che corrispose alle mie mire. In fatti nella mattina dell' VIII. non solo la febbre era più mite, ed i polsi più uguali, ma ancora erano questi più elevati. La sera del medesimo giorno sebbene i polsi fossero ugualmente elevati la febbre fece qualche risalto, onde oltre la dose consueta d'acido gli feci somministrare una discreta quantità di Vino con una mezza ottava di liquore Anodino. La mattina del nono la febbre avea alquanto diminuito, e la ripetizione dei due stessi medicamenti tanto nella mattina, quanto nella sera del medesimo giorno mi produssero un miglioramento notabile, onde il polso era appena febricitante nella mattina del X. Per togliere anco questo residuo di febbre somministrai nella mattina del detto

giorno una ugual dose d' acido, e nella sera la dose consueta di Vino. Questi rimedj produssero un tal vantaggio, che nella mattina dell' XI. era affatto libero di febbre.

OSSERVAZIONE VIII.

Febbre Nervosa.

Un ragazzo di anni quindici circa si portò nel mese di Febbrajo 1802. in questo Spedale per curarsi di una febbre intermittente, dalla quale era affetto. Posto all' uso della China rimase in breve tempo libero dalla medesima. Continuò nella Convalescenza l' uso del medicamento, ed era prossimo a partire dallo Spedale, quando la sera del dì 3. Marzo fu da me ritrovato con febbre, e polso alquanto depresso. Temendo una febbre Nosocomiale di carattere Nervoso lo posi ad un vitto regolato, e stetti in attenzione fino alla mattina del dì 7. Marzo giorno V. della malattia. Ritrovando in tal giorno i polsi molto bassi, ed un principio di delirio credetti bene di far uso del Vino con il liquore anodino. Non ritrasse da questo medicamento tutto quel vantaggio, che ne speravo, onde sebbene avessi ripetuto la medesima dose nella sera del V. la mattina del VI. trovai l'infermo in stato tale,

che temendo molto di sua vita gli ordinai una dose d' acido mescolata con la solita misura ma ad onta di questo medicamento lo trovai la sera con polsi celeri, e piccolissimi, privo affatto di sentimenti, col basso ventre teso, la lingua arida, e gli occhi carichi, onde ripetei la medesima dose di acido insieme con il Vino e Liquore Anodino. Passò il giorno VII. con sintomi uguali, ed ebbe i medesimi rimedj, dai quali avendo ricevuto del vantaggio nella mattina dell' VIII. sospesi l'uso dell' acido, e mi contentai del solo Vino Anodino. Ma lo stato della sera del medesimo giorno, in cui ricomparvero i medesimi sintomi mi obbligò a ricominciarne l'uso, molto più che continuarono tutto il nono. Con l'uso però di questi due rimedj, acido, e vino posto in opra mattina, e sera del IX., X., e XI. rimase nella sera di questo giorno affatto libero, onde allora lasciando l' acido continuai l'uso del solo Vino mattina, e sera fino al giorno XVIII. della malattia, ed allora riacquistò forze sufficienti per camminare.

OSSERVAZIONE IX.

Tisi Polmonare.

Mentre avevo sotto la mia cura la Corsia degli Etici in questo Archiospedale nell' anno 1800. nel mese di Aprile feci alcune esperienze sui varj rimedj proposti dai Prattici per la cura della Tisi Polmonare. Senza avere alcuna idea della scoperta del Dott. Reich trovando proposto dal Sig. Reid nel suo egregio trattato su questa malattia l'uso dell' Acido solforico volli provare anche questo, e presi a sperimentarlo sopra il seguente soggetto.

Un Giovane di anni 28. circa avea sofferto nell'ingresso dell' inverno antecedente una Emottisi. Era stata questa curata secondo le regole dell' arte, ma sebbene si fermasse per qualche tempo per l'uso degli adattati rimedj, si riaffacciava ciò non ostante ogni tanto per ogni piccola causa estrinseca, onde erasi ridotto l'infermo ad una debolezza grande di petto, ed erasi reso inabile ad ogni esercizio della machina. Alla fine dopo aver passato qualche mese in questo stato principiò a comparire lo sputo purulento, la febbre Etica, la tosse violenta principalmente nella notte; ed un dolore alla parte sinistra del petto. In questo stato emaciato all' estremo fu condotto allo

Spedale dei Tisici. Nell' esame da me fattogli lo trovai nello stato descritto. La consunzione era estrema, la voce andava mancando essendo molto rauca, e lo sputo era purulento. Il polso era febbrile, e tastandolo sentivasi un calore urente. Lagnandosi egli principalmente della tosse lo posi all' usò del latte la mattina, e dell' opio la sera; ma non trovando vantaggio alcuno da questi rimedj, ed essendo di più sopraggiunta una diarrea colliquativa misi in opera l'acido solforico. Ne ordinai il primo giorno una ottava la mattina, ed una la sera sciolta in un poco di siroppo di Altea, sperandone da questo un qualche vantaggio. Infatti il giorno appresso lo trovai senza diarrea, con minor febbre, ed anche con minor tosse, e più facile espettorazione. L'uso di quest'acido continuato nella stessa maniera per lo spazio di quattro giorni diminuì alquanto la forza dei sintomi in questo tempo, e principalmente la debolezza. Passato però questo tempo terminò di vivere non potendo più il Polmone esercitare la sua azione essendo quasi tutto consumato, ed essendo ostrutta quella piccola porzione rimasta intiera come mi assicurai dall' apertura, che feci del Cadavere di quest' infelice.

OSSERVAZIONE X.

Tisi Polmonare.

Venne allo Spedale nel mese di Gennajo 1802. un Campagnuolo di Ostia di 35. anni circa con febbre Etica, diarrea, e tosse accompagnata da sputo purulento. Nella visita da me fattagli lo trovai con febbre, polsi celeri, calore urente, due rossi circoscritti nelle gote, e con una tosse accompagnata da un dolore laterale con sputo purulento, e sanguigno, e diarrea. Trovando in questo stato già avanzata la malattia non avendo rimedio alcuno adattato alla medesima lo lasciai in questo stato fino alla sera, ed allora nella visita, che gli feci trovai oltre tutti i sintomi descritti una oppressione maggior del petto con una aberrazione di mente. In tali circostanze lo posi all'uso dell'acido solforico secondo il metodo del Sig. Reich accennato al §. LXXXII., ed infatti ne trovai molto vantaggio, poichè fuori della febbre tutti gli altri sintomi si erano dileguati, o molto diminuiti. Per otto giorni continuai lo stesso metodo, e ne ritrassi molta utilità, poichè l'espettorazione era poco incomoda, come ancora la tosse, e la diarrea. Dopo questo tempo essendosi dovuto trasportare da un luogo all'altro si

aggravò sempre più; e pochi giorni dopo dovette soccombere alla forza del male. Trovai nella sezione del Cadavere il Polmone destro distrutto.

OSSERVAZIONE XI.

Idrofobia.

Un Uomo dell'età di circa anni 30. impiegato nei lavori della Campagna fu assalito da un Cane arrabbiato, il quale gli morse il sinistro antibraccio nella sua metà, e precisamente sopra il muscolo estensore commune delle dita. Mi si presentò quest'infermo tre giorni dopo l'accidente, e lo trovai molto abbattuto, con occhi carichi, e melanconico. Il polso era naturale, e lagnavasi solo di un torpore nel braccio offeso. Nell'esame della parte trovai nel luogo indicato tre piccole sgraffiature nella cute senza gonfiore, nè altro accidente.

Non vedendo altro oggetto fuori che quello di una cura preservativa feci applicare alla parte un ceroto di cantaridi, il quale mi produsse un abbondante suppurazione, che durò per lo spazio di dieci giorni, e che gli diminuì il torpore del braccio, il quale sebbene non fosse nel principio molto sensibile,

erasi ciò non ostante sul principio della suppurazione esteso fino alle glandole dell' ascella. Dopo questo tempo cicatrizzò la piaga, onde nel XV. non vi era altro, che alcune croste sulla sua superficie.

Per quello che riguarda la cura interna gli somministrai l' acido solforico. Stette questo infermo sotto la mia cura per lo spazio di circa 20. Giorni, ed in questo tempo prese circa una libbra del detto acido senza risentirne incomodo veruno fuori che una piccola difficoltà nell' inghiottire, difficoltà, la quale si rese sensibile nei primi giorni, ma che poi si andò dileguando col tratto successivo. La dose, che usavo era di due dramme d' acido unita con mezz' oncia d'alcool, e due oncie di siroppo di altea. Questa dose la ripetevo ogni giorno mattina, e sera slungata ogni volta in 3. fogliette d' aqua. Era la mia intenzione di attendere un accesso di rabbia se mai fosse sopraggiunto per somministrare l' acido muriatico per cristiere, non potendosi più allora somministrare in forma di bevanda, ma vedendosi egli dopo il tempo indicato privo di tutti quegli incomodi, che soffriva nel principio tanto nel Fisico, quanto nel morale volle ad ogni conto tornare alla sua Patria.

IMPRIMATUR,

Benedictus Archiepiscopus Philippen.
ac Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Vinc. Pani Ord. Præd. Sacri
Palatii Apostolici Magister.

